

# Assemblea Regionale Siciliana

## CCCXI. SEDUTA

MERCOLEDI 27 SETTEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

Pag.

Disegni di legge sulla: «Riforma agraria in Sicilia» (401-114) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . .	4671, 4688, 4700
MONASTERO . . . . .	4671
CORTESE . . . . .	4687
FERRARA . . . . .	4694

Interpellanze:

(Annunzio) . . . . .	4661
----------------------	------

(Svolgimento):

PRESIDENTE . . . . .	4667, 4671
RAMIREZ . . . . .	4667, 4671
COLAJANNI LUIGI . . . . .	4669
RESTIVO, Presidente della Regione . . . . .	4669

Interrogazione (Annunzio) . . . . .	4661
-------------------------------------	------

Mozione Cristaldi, Gugino ed altri per la tutela dell'E.S.E. (Discussione):

PRESIDENTE . . . . .	4662, 4667
CRISTALDI . . . . .	4662
RESTIVO, Presidente della Regione . . . . .	4663
COLAJANNI LUIGI . . . . .	4665
CASTROGIOVANNI . . . . .	4666
NICASTRO . . . . .	4666
NAPOLI . . . . .	4667

La seduta è aperta alle ore 17,25.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non sono stati inclusi

nel programma di opere pubbliche del corrente anno i lavori di riparazione della strada provinciale Stazione Marianopoli - Torrente Palombaro-Catenavecchia, strada di vitale interesse per quattro comuni; e per sapere, inoltre, se intende intervenire perchè detti lavori siano al più presto iniziati. » (315)

PANTALEONE.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, onde evitare che gli agrari — vendendo a gabelotti benestanti terreni da scorporare e concedendo loro in affitto terre incolte e mal coltivate richieste dalle cooperative — provochino le agitazioni dei contadini, che lottano per l'applicazione dell'articolo 44 della Costituzione (finora apertamente violato), nonchè per l'applicazione dei decreti Gullo e Segni, anch'essi continuamente violati. » (316)

COLAJANNI POMPEO — MONTALBANO — TAORMINA — CORTESE.

PRESIDENTE. Le interpellanze testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per sapere se non ritiene opportuno intervenire per la istituzione di un

servizio di linea S. Caterina Villarmosa-Caltanissetta, affidandone la gestione all'Azienda siciliana trasporti, e ciò perchè, malgrado esistano tre servizi di linea che transitano da S. Caterina, diecine di viaggiatori non trovano posto sulle autovetture; fatto che dà luogo a vere e proprie corse da parte dei viaggiatori, con conseguenti incidenti e scene veramente disgustose. » (1120)

PANTALEONE.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

**Discussione della mozione degli onorevoli Cristaldi, Gugino ed altri per la tutela dell'E.S.E..**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione presentata dagli onorevoli Cristaldi, Gugino, Costa, Taormina e Bonfiglio:

« L'Assemblea regionale siciliana,

venuta a conoscenza che in sede di ratifica del decreto istitutivo dell'E.S.E. sono stati prospettati emendamenti tendenti a modificare sostanzialmente attribuzioni dell'Ente, anche in contrasto con le norme costituzionali, di cui allo Statuto della Regione siciliana;

considerato che i proposti emendamenti appaiono gravemente pregiudizievoli allo sviluppo dell'attività dell'Ente;

considerato che la competenza legislativa in materia di acque spetta all'Assemblea regionale;

impegna il Governo

a svolgere tutte le azioni necessarie alla tutela dell'interesse dell'economia isolana e delle prerogative spettanti alla Regione;

impegna in tal senso anche tutti i deputati e i senatori del Parlamento nazionale eletti in Sicilia. » (77)

Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi, primo firmatario della mozione.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione da noi presentata ha avuto lo scopo di porre l'accento su una situazione dolorosa per noi; dolorosa, in quanto attraverso tutta una serie di tentativi, di com-

promessi, di interpretazioni, si sta esautorando l'organo di maggiore propulsione economica, almeno nelle prospettive, per la nostra Regione: l'Ente siciliano di elettricità.

E, altresì doloroso, per noi, constatare che, proprio in questa circostanza, si è appalesata, nella sua pienezza, la insensibilità, nei confronti dei problemi regionali, dei deputati e dei senatori siciliani eletti al Parlamento nazionale. Non vi è alcun dubbio, infatti, che, attraverso una interpretazione di eccessivo favore per le imprese private, data dal Consiglio di Stato, venne a modificarsi notevolmente quello che era il potere dell'E.S.E., quale concessionario di diritto dell'uso di acque pubbliche, di procedere alle subconcessioni; il che influisce, in definitiva, sulla funzionalità dell'Ente.

Ma quello che ora, al di là di ogni aspettativa legittima, si è venuto a determinare è qualche cosa che non soltanto viene a modificare le attribuzioni dell'E.S.E., ma viene addirittura a modificare quella che è la protesta legislativa della Regione in materia di acque pubbliche e quello che è il diritto patrimoniale della Regione sulle acque pubbliche stesse, che sono, per l'articolo 32 dello Statuto, devolute al demanio della Regione. Per iniziativa di un deputato siciliano al Parlamento nazionale — l'onorevole Bellavista —, a parte la modifica dell'articolo 1 del decreto 2 gennaio 1947, numero 2, costitutivo dell'E.S.E., si vorrebbe apportare una modifica, che, praticamente, per la sua valutazione, deve essere posta in relazione alla variazione e allo emendamento apportato all'articolo 16, in quanto, mentre è detto che l'E.S.E. è concessionario di diritto dell'uso delle acque pubbliche, con l'emendamento proposto quel « concessionario di diritto » verrebbe tolto. Ciò ha maggior valore, se si considera l'articolo 16 del decreto istitutivo dell'E.S.E., in cui è detto che le domande di concessioni idrauliche e di produzione di energia elettrica in Sicilia, che siano in corso di istruttoria, si intendono decadute. Il Consiglio di Stato ha, invece, precisato che, una volta licenziate dai competenti uffici del genio civile, le domande non dovessero più ritenersi in periodo istruttorio, ma che si dovesse ritenerle l'istruttoria definita e l'ulteriore corso delle domande stesse, come un periodo di pre-concessione. Un parere, quindi, largamente favorevole alle imprese private..

Ma, come se ciò non bastasse, avendo la Società generale elettrica per la Sicilia interesse specifico ad eliminare la potestà dell'E.S.E. ed a costruire degli impianti (Alto Belice e Alto Alcantara), si pervenne, in sede di Parlamento nazionale, alla modifica dell'articolo 16 al fine di consentire ulteriori concessioni dirette ai privati.

Riassumendo, la situazione si può così sintetizzare: mentre, in un primo momento, tutte le domande in istruttoria venivano ad essere considerate decadute e veniva riconosciuto l'uso di pieno diritto all'E.S.E. delle acque pubbliche esistenti in Sicilia, successivamente, con interpretazione del Consiglio di Stato, si ritenne che l'istruttoria fosse restrittivamente limitata al periodo della istruttoria stessa e, quindi, si ritenne con ciò di regalare parecchio denaro alle imprese private, le quali avrebbero così acquisito determinati diritti di concessione. Ora si è andato oltre, si è ritenuto cioè che dovessero ritenersi valide non solo le domande presentate dopo la promulgazione del decreto 2 gennaio 1947, numero 2, ma anche quelle che potranno essere presentate oggi, purché connesse funzionalmente con concessioni preesistenti.

Praticamente, si è riconosciuta in pieno la validità di tutte le pretese passate, presenti e future del monopolio privato concepito dalla Società generale elettrica per la Sicilia e si è posto in liquidazione dal punto di vista legale, dal punto di vista potenziale e dal punto di vista dell'efficace opera costruttiva, l'E.S.E.. Non solo, ma si viene, in campo nazionale, ad interferire sull'uso delle acque pubbliche che, per l'articolo 14 dello Statuto spetta alla competenza regionale; si viene ad interferire sulla disponibilità del demanio regionale, in quanto le acque pubbliche sono, e nella destinazione e nella utilizzazione, di competenza della Regione. Sono di demanio regionale e ne dispone il Parlamento regionale.

Vi è, quindi, connessa una doppia questione: una concreta, che riguarda l'E.S.E., la tutela di questo ente nei confronti degli interessi monopolistici del gruppo S.G.E.S. o di altre ditte private che possono sorgere; la altra, di tutela dei nostri diritti provenienti dagli articoli 14 e 32 del nostro Statuto, che, a mio avviso, non possono essere modificati con leggi ordinarie dal Parlamento nazionale.

In considerazione del fatto che la proposta

di questo emendamento parte da un parlamentare siciliano — l'onorevole Bellavista — e dato che nessuno dei deputati, nemmeno di quelli che fanno parte del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. (e, quindi, mi riferisco a tutti i deputati di qualunque partito) ha sentito il bisogno di impedire la liquidazione dell'E.S.E. e tutelare gli interessi della Regione, sorge la necessità che l'Assemblea regionale — la quale ha l'obbligo di tutelare le prerogative che spettano per Statuto all'Assemblea stessa ed agli enti che strutturalmente stanno alla base di quello che è il divenire del progresso economico della nostra Regione — dica la sua parola.

Questo è il significato della mozione che mi permetto di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea, accettando da ora, evidentemente, quelle eventuali modifiche di carattere formale che potessero sorgere, purchè sia salvo lo spirito, al fine di tutelare gli interessi dell'economia della Regione, il nostro Statuto e le nostre prerogative.

**PRESIDENTE.** Non essendovi alcun iscritto a parlare, ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Signori deputati, il problema sottolineato dalla mozione presentata dall'onorevole Cristaldi e da altri deputati dei vari gruppi di questa Assemblea è stato seguito con particolare attenzione da parte del Governo regionale siciliano. Ed è un problema che investe una serie di questioni giuridiche assai delicate, in rapporto alle quali, da parte della Regione, si è già annunciata una tesi di difesa dei nostri diritti statutari. Così come l'onorevole Cristaldi ha rilevato, in sede di ratifica del decreto istitutivo dell'E.S.E., da parte della Camera dei deputati, sono stati introdotti degli emendamenti, i quali vengono a concretare un certo spostamento di competenza ed una impostazione dei poteri e delle funzioni dell'E.S.E. diversi da quelli chiaramente delineati nella formulazione iniziale del decreto legislativo stesso. Questo provvedimento legislativo, sottoposto ad una procedura particolarmente rapida di discussione e di deliberazione in seno alla Commissione di ratifica della Camera dei deputati, si trova ora pendente presso la Commissione di ratifica del Senato. Non appena il Governo regionale ne ha avuto conoscenza, ha preso contatto con i senatori siciliani, componenti di quella Commissione,

ed ha ufficialmente dichiarato il proprio punto di vista in materia, con una lettera diretta alla Presidenza del Senato della Repubblica e, per conoscenza, alla Presidenza della Commissione. In questa lettera si è appunto enunciata, da parte della Regione, la tesi della impossibilità giuridica di una modifica lesiva della posizione dell'E.S.E. e dei diritti che competono alla Regione in rapporto alla legge istitutiva di tale Ente.

Il problema — come dicevo — ha degli aspetti giuridici assai delicati. Innanzi tutto, il Parlamento interviene in sede di ratifica, in sede cioè di completamento della perfezione formale di un atto emanato fin dal 1947, quando i poteri legislativi erano esercitati non da una Assemblea, ma direttamente dal Governo. Ora, l'esercizio di questa potestà di ratifica, pur configurando una natura particolare di intervento legislativo, venendo gli effetti della modifica ad incidere su un atto legislativo già attuato, non implica, tuttavia, che questi effetti non debbano valutarsi in rapporto all'articolo 14 dello Statuto, in ordine ai limiti di competenza legislativa, rispettivamente, della Regione e dello Stato. Ora io rientro che, se anche le opere contemplate in queste modifiche, apportate in sede di ratifica al Senato, rientrassero in quella categoria di opere per cui lo Stato è impegnato a contribuire, perchè, secondo alcune espressioni della stessa legge, può ravvivarsi in esse un interesse prevalente nazionale, tuttavia non saremmo nel campo di quell'esclusivo interesse nazionale a cui fa riferimento l'articolo 14 lettera i), quando parla di potestà legislativa in materia di acque.

E, quindi, sia sotto questo riflesso, sia in rapporto all'articolo 32 dello Statuto — il quale sancisce che le acque pubbliche fanno parte del demanio della Regione — un intervento della potestà legislativa dello Stato sarebbe lesivo della competenza della Regione, pur senza misconoscere che si tratti di opere in cui vi è un notevole o prevalente interesse dello Stato e per le quali vi deve essere un contributo dello Stato.

Infatti, mentre, per quanto si riferisce alle opere pubbliche in rapporto alle quali — come dispone l'articolo 14 lettera g) dello Statuto — la nostra potestà legislativa si arresta quando si tratti di opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale; invece, per quanto si attiene alle acque pubbliche, la di-

sposizione dell'articolo 14 lettera i) si riferisce ad acque pubbliche che non siano oggetto di opere pubbliche di interesse esclusivamente nazionale. Quindi, anche ammesso — e questa è una tesi che, a mio avviso, risponde ad una convenienza nazionale — che le grandi derivazioni di acque, in quanto formino oggetto di impianti per la produzione di energia elettrica, siano opere di interesse prevalentemente nazionale, tuttavia non siamo nel campo di quegli interessi esclusivi previsti alla lettera i) dell'articolo 14. Cosicchè, soltanto nell'ipotesi in cui questi impianti fossero eseguiti con finanziamento interamente dello Stato e direttamente dallo Stato, potrebbe profilarsi una competenza legislativa dello Stato; il che, però, non ricorre nella specie.

Per tutte queste considerazioni, io non ho che da ripetere quel che ebbi a dire nella mia lettera, 6 giugno 1950, diretta alla Presidenza del Senato. A quella lettera sono seguiti diretti contatti, che hanno avuto l'effetto di prorogare una decisione, la quale, per la verità, ancor non si preannunzia in quelli che sono stati gli orientamenti varii della Commissione, molto favorevole alla nostra tesi.

Tuttavia, la materia è stata oggetto di una disamina ampia, che ha determinato lo spostamento della competenza a deliberare dalla Commissione di ratifica al Senato in seduta pubblica, in rapporto ad una norma del regolamento del Senato.

Concludendo, riaffermo quella che è la tesi già enunciata dalla Regione circa la competenza legislativa regionale, rilevando che questa verrebbe ad essere mortificata dal sopravvenire di un atto modificativo della legge istitutiva dell'E.S.E..

Noi sappiamo e non misconosciamo che nelle disposizioni della legge istitutiva dell'E.S.E. vi sono vari articoli che parlano di direttive da coordinarsi con quelle della popolazione e distribuzione elettrica nazionale, che delineano come l'E.S.E. non è nato per riflettere una visione egoistica del problema elettrico siciliano, staccata dalla visione generale. Vi sono, però, competenze che quella legge ha netamente definito e che costituiscono posizioni acquisite dalla Regione. Così che la nostra azione non potrà che proseguire sulla via che è stata chiaramente tracciata dai nosri atti e che spero possa determinare concrete affermazioni del nostro buon diritto in questo campo.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Non è stato presentato alcun emendamento, sia pure formale?

CRISTALDI. Purchè sia salvo il fine e la tutela dell'interesse regionale, alle parole non ci tengo.

COLAJANNI LUIGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma siamo tutti d'accordo.

COLAJANNI LUIGI. Vorrei dire qualche cosa sotto forma di dichiarazione di vo' o. Non so, come si sia svolto l'andamento della discussione che, purtroppo, non ho potuto seguire, non essendomi stato possibile venire in Assemblea prima di adesso. Vorrei dichiarare che voterò a favore della mozione, perchè sono fondamentalmente convinto che solo potenziando l'attività dell'E.S.E., solo restituendo all'E.S.E. le funzioni che gli sono attribuite dal decreto istitutivo, solo mettendo l'E.S.E. in condizione di potere svolgere in pieno la sua attività, potremo non soltanto risolvere il problema dell'energia elettrica in Sicilia, ma anche quello della S.G.E.S..

Io ritengo che tutta la questione è inficiata da un equivoco. Non conosco come i miei illustri colleghi, che mi hanno preceduto, hanno impostato la questione; ma dalle polemiche della stampa io noto che è sorto un grosso equivoco, in quanto si vuole dire che l'E.S.E. sia nato in concorrenza con la S.G.E.S.. Questa è un'asserzione che ripete spesso il mio illustre amico professore Gugino e che vedo ripetuta nella stampa; ma, secondo me, è una asserzione assolutamente erronea e che, purtroppo, è oltremodo diffusa ed è la radice e la causa prima di tutti gli inconvenienti che si sono verificati nella vita dell'E.S.E. e della S.G.E.S.. Questa convinzione fu sancita nello atto sostitutivo, perchè l'Alto Commissario Selvaggi, purtroppo, dichiarò che costituiva l'E.S.E. per spezzare il monopolio della S. G. E. S.. Quindi, l'E.S.E. nacque con questo vizioso d'origine che, purtroppo, venne anche successivamente mantenuto.

Moltissimi puntano sopra la questione del monopolio della S.G.E.S. che deve essere spezzato dall'E.S.E.. Non posso dilungarmi, perchè la mia è una dichiarazione di voto e, quindi, io debbo sintetizzare; ma non posso tacere

che questa errata concezione è stata la causa prima del colossale errore che è la S.T.E.S., la quale è un errore tecnico, economico ed amministrativo. Sono sempre pronto a dimostrare agli amici e colleghi che la costituzione di questa società è un errore grave, gravissimo, di cui dovremo subire le conseguenze fino a quando non troveremo il modo di porvi riparo. Sono persuaso che soltanto in una atmosfera di collaborazione tra l'E.S.E. e la S.G.E.S., cioè dividendo il campo della industria elettrica tra l'E.S.E., alla quale dovrà essere affidato il compito della produzione, e la S.G.E.S., alla quale dovrebbe essere affidato il compito della distribuzione, soltanto attraverso questo armonico lavoro, non concorrenziale, ripeto — è qui tutta la questione — attraverso questo accordo, al quale prima o dopo si dovrà arrivare, sarà possibile risolvere il problema dell'industria elettrica in Sicilia. Evidentemente, a questo accordo non si potrà arrivare limitando sempre più l'attività e i compiti dell'E.S.E. e, purtroppo, i tentativi, che si fanno al Centro di ridurre questa attività, sono tentativi che avranno come conseguenza l'inasprirsi di una situazione già non simpatica.

CRISTALDI. In questo modo, avremmo la liquidazione dell'E.S.E., perchè non ci sono domande che non sono in connessione con le altre precedenti.

COLAJANNI LUIGI. Ma, purtroppo, invece di convergere le due attività della produzione e della distribuzione sopra un campo di armonia, invece di convergere in una attività tecnicamente razionale ed economicamente desiderabile e perfetta, succederà che o lo E.S.E. sarà fagocitato, come diceva l'onorevole Gugino, dalla S.G.E.S. (e, purtroppo, la S.G.E.S. ha chiaramente mostrato l'intenzione di fagocitarlo e, disgraziatamente, anche da parte dell'E.S.E. non sembra che si resista, come si sarebbe potuto resistere, a questa azione di fagocitosi) oppure, se non ci sarà questa azione, ci sarà una continua azione di concorrenza e di lotta di carattere nazionale, paralizzante l'attività di tutte e due le aziende.

Ecco perchè io, affinchè l'Isola abbia veramente dall'E.S.E. tutti i benefici che sono connessi a questo provvido ente, auspico che venga potenziato l'E.S.E. e che questo potenziamento avvenga non riducendo le attribuzioni ad esso conferite dal decreto istitutivo, come sembra si voglia fare con questo ultimo ten-

tativo che è oggetto dell'odierna discussione, ma, viceversa, aumentando le sue attribuzioni sino al punto che possa diventare l'unico produttore di energia elettrica in tutta la Sicilia, avendo come unico distributore in tutta la Sicilia la S.G.E.S., con la quale possa procedere in un atmosfera di concordia e di collaborazione nell'interesse e per il benessere della nostra Isola.

CRISTALDI. Questo è da vedersi!

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Dichiaro, onorevoli colleghi, di votare a favore della mozione per un doppio ordine di idee. Anzitutto, perchè, da un punto di vista generale, ogni e qualsiasi mutamento del decreto istitutivo della E.S.E. viene ad essere una lesione delle prerogative proprie dello Statuto della Regione siciliana. Quando, infatti, una legge del Centro provvede — come nel caso in esame — a regolare la materia delle acque pubbliche, viene a ledere i limiti della nostra competenza legislativa, così come ottimamente ha detto il Presidente della Regione. Non mi dilungo, quindi, sull'argomento — per non ripetere il già detto —, ma mi limito soltanto a dolermi che queste iniziative contro l'autonomia e contro lo Statuto della Regione siciliana — e per ciò stesso antisiciliane — siano state prese nel passato e ancora una volta nel presente siano prese da deputati e senatori siciliani, la cui azione, al servizio di interessi particolaristici, si risolve, in ultima analisi, in iniziativa contro lo Statuto della Regione e, con ciò stesso, contro la Sicilia, che fu evidentemente malaccorta nell'inviarli, come suoi rappresentanti, al Centro.

La seconda ragione, per la quale voto a favore della mozione, è che in Sicilia l'E.S.E. è sorto con compiti precisi, ben delineati, saldamente proiettati nell'avvenire e con finalità ben chiare e, certamente, altissimamente siciliane. Questo ente, in ogni momento della sua esistenza, in ogni giorno della sua vita, ha visto le sue finalità e le sue opere e la sua efficienza costantemente minacciate. Io ritengo e dico che queste iniziative — che, come poc'anzi dicevo, ledono i principi dello Statuto siciliano — vengono anche a minacciare sempre più da vicino e sempre più pericolosa-

mente quella che è la vita di un istituto che nacque dalla mente di un ottimo fra gli ottimi siciliani, Giovanni Selvaggi, che noi avemmo da lui consegnato e abbiamo il sacrosanto dovere di fare sopravvivere, perchè, effettivamente — ed io in questo tema non sono d'accordo con l'onorevole Luigi Colajanni che mi ha preceduto — la speranza che in Sicilia si abbia l'energia elettrica, che occorre per i miglioramenti industriali siciliani, si basa solamente sull'E.S.E.. E ciò, intuitivamente, se ed in quanto la vita di esso sia garantita e protetta. Per queste due ragioni, voto a favore della mozione.

NICASTRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Devo dichiarare, a nome del mio Gruppo, che voteremo a favore della mozione. D'altro canto, devo anche dire che non sono d'accordo con quanto ha espresso lo onorevole Colajanni Luigi. Non c'è dubbio che c'è tutta una azione di svuotamento, da parte della S.G.E.S., perchè tende a modificare in questa direzione il decreto istitutivo dell'E.S.E.. Quando si dice che la S.G.E.S. potrà avere accordati eventuali varianti alle concessioni già avute, si ammette implicitamente che si dà la possibilità alla S.G.E.S. di usufruire di tutte quelle sorgenti di energia assegnate all'E.S.E., attraverso il decreto istitutivo. Non v'è dubbio che l'E.S.E. deve disciplinare la produzione e deve usufruire di tutte le fonti di energia. D'altro canto, noi non siamo d'accordo nel dire che la S.G.E.S. deve essere destinata esclusivamente alla distribuzione, perchè noi avremmo in Sicilia un monopolio per la distribuzione, il che porterebbe l'E.S.E. ad essere sfruttata in questa seconda fase. Io ho compreso in questo senso le dichiarazioni dell'onorevole Luigi Colajanni.

Confermo, quindi, che voteremo a favore della mozione, perchè intendiamo potenziare l'E.S.E. e impedire qualsiasi azione della S.G.E.S. che tenda a svuotare l'E.S.E. stesso. Non c'è dubbio che l'azione e della S.G.E.S. perchè l'unica che abbia interesse in Sicilia a fare questo è la S.G.E.S..

COLAJANNI LUIGI. Non siamo d'accordo

NICASTRO. Per questo motivo, voteremo a favore della mozione.

NAPOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Dichiaro che voterò a favore della mozione e intendo dare al mio voto il significato di incitamento al Governo regionale e al Consiglio di amministrazione dell'E.S.E., perchè tengano conto che l'E.S.E. deve essere considerato come la pupilla per la resurrezione dell'economia siciliana, al disopra di ogni altra considerazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la mozione.

(E' approvata)

#### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno le interpellanze numero 273, degli onorevoli Gugino, Mondello ed altri, e numero 312, dell'onorevole Ramirez, Ausiello ed altri, il cui svolgimento è connesso con la mozione precedentemente discussa. Se non si fanno osservazioni da parte del Governo, lo svolgimento della prima interpellanza, data la assenza del primo firmatario onorevole Gugino, il quale, essendo indisposto, ne ha fatto richiesta alla Presidenza, si intende rinviato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ramirez, per svolgere l'interpellanza numero 312, del quale è primo firmatario, diretta al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici per sapere:

a) se è a loro conoscenza un recente voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici che dà parere favorevole ad una domanda di autorizzazione avanzata dalla Società generale elettrica della Sicilia per la costruzione e l'esercizio di un gruppo di elettrodotti ad alta tensione colleganti Palermo-Messina e Catania e ciò senza che si sia tenuto conto della esistenza di un identico programma precedentemente elaborato dall'Ente siciliano di elettricità, regolarmente approvato dal Governo regionale su conforme parere dello stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici;

b) quali misure abbiano adottato o intendano adottare per impedire che venga consentita la conseguente autorizzazione alla S.G.E.S., che pregiudicherebbe l'esecuzione dei programmi dell'E. S. E. con gravissimo danno dell'economia tutta della Regione ed anche dell'Ente medesimo al quale, per legge, spetta il coordinamento e la regolamentazione

della distribuzione dell'energia elettrica nell'Isola ed al quale è stato unanimemente riconosciuto dall'Assemblea regionale siciliana, nella seduta del 17 dicembre 1947, una funzione preminente nel quadro dell'elettrificazione della Sicilia.

RAMIREZ. Signori deputati, con la legge istitutiva dell'E.S.E., all'articolo 2 fu stabilito che « l'Ente provvede direttamente e, quando « se ne ravvisi l'utilità e la necessità, mediante « sub-concessione, alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione e di distribuzione di energia elettrica in Sicilia; coordinata, ove occorra, l'attività degli impianti, « e regola la distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia ».

Con la lettura di tale norma di legge viene implicitamente a darsi risposta a quanto ha detto poco fa l'onorevole Luigi Colajanni, perchè con essa si è data la competenza all'Ente, sia per la produzione e sia anche per la distribuzione dell'energia.

COLAJANNI LUIGI. Non ho negato che l'abbia; ho detto che non è utile che l'abbia.

RAMIREZ. Occorre allora che sia proposta una modifica a tale legge, che deve, però, essere rispettata da tutti finchè non sarà abrogata.

COLAJANNI LUIGI. Ha facoltà di occuparsi della distribuzione; facoltà, di cui deve avvalersi nei limiti dell'utilità pubblica.

RAMIREZ. All'articolo 11 della stessa legge è detto inoltre « Il Consiglio di amministrazione dell'Ente stabilisce le direttive e la graduazione delle esecuzioni delle opere e approva i progetti di impianto. Le deliberazioni indicate alla lettera A) sono soggette all'approvazione del Governo della Regione, su parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici ».

Quindi, il Consiglio di amministrazione dell'Ente è competente per la produzione della energia ed è competente a stabilire quanto occorra praticare per la distribuzione: le sue deliberazioni vanno approvate dal Governo regionale, inteso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Su questo non può esservi dubbio.

Il primo agosto del 1947 il Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. presentò un progetto per un gruppo di grandi elettrodotti ad alta tensione, che venne approvato dal Gover-

no regionale, con suo decreto, ai sensi della legge istitutiva dell'E.S.E..

In occasione della progettazione del secondo programma dei lavori, l'E.S.E. tornò a specificare che gli elettrodotti ad alta tensione avrebbero collegato le centrali elettriche con Palermo, Messina e Catania, e tale programma, approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente il 1° febbraio del 1949, ebbe il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici e venne approvato con decreto del Governo regionale.

Successivamente, il Consiglio dell'E.S.E. approvò il progetto esecutivo di dettaglio e si rivolse all'Assessore ai lavori pubblici per l'istruttoria del caso; questo, a sua volta, si rivolse al dipendente Ufficio del genio civile, il quale diede il suo parere e lo trasmise al Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia, che, così come ha sempre praticato, avrebbe dovuto restituire la pratica all'Assessorato, invece, si è verificato un fatto nuovo: il Provveditorato ha inoltrato tutta la pratica addirittura al Ministero dei lavori pubblici e neanche al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

NAPOLI. Molto velocemente, tutto questo!

RAMIREZ. E' opportuno dire che, intanto, con sua domanda del 29 giugno 1949, la Società generale elettrica per la Sicilia aveva presentato all'Assessorato per i lavori pubblici una sua domanda per avere l'autorizzazione ad impiantare un elettrodotto, che (caso strano) correrebbe parallelo all'elettrodotto progettato dall'E.S.E. e già approvato dal Governo regionale, inteso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. L'Assessorato istruì la domanda della S.G.E.S. e la mandò, per la approvazione, al Consiglio superiore dei lavori pubblici, malgrado fosse in contrasto con il programma dell'E.S.E. già approvato dal Governo regionale e che era solo al suo esame per l'approvazione della parte esecutiva di dettaglio.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici se ne uscì con un giudizio salomonico, che ricorda l'altro emesso in occasione della centrale termica di Palermo: ha trattenuto il progetto della S.G.E.S. ed ha rimandato a Palermo, all'Assessorato, senza parere, il progetto dell'E.S.E.; ed inoltre, quel che è peggio, ha invitato due enti, l'E.S.E. e la S.G.E.S., a mettersi d'accordo fra loro. In tal modo, o signori, è stato calpestato il voto unanime emes-

so da questa Assemblea il 17 dicembre 1947, che ha riconosciuto la competenza preminente dell'E.S.E., sia per quanto si riferisce alla produzione, sia per quanto si riferisce alla distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, esorbitando dalle sue competenze, ha rimandato il progetto dell'E.S.E. a Palermo senza emettere — non si sa perchè — il parere, che avrebbe avuto l'obbligo di dare, ed ha trattenuto, invece, il progetto della S.G.E.S., invitando l'E.S.E. e la S.G.E.S. (che vengano posti sullo stesso piano) a mettersi d'accordo; ma è chiaro che un ente di diritto pubblico non può essere posto sullo stesso piano di una società privata, che persegue, evidentemente, interessi privati anche in danno di quelli pubblici.

Io mi permetto di dire agli amministratori dell'E.S.E. che hanno fatto male, accettando l'invito del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a prendere contatto e a scendere in discussioni con i rappresentanti della S.G.E.S., per cercare un *modus vivendi*. E' poichè l'accordo non fu raggiunto, nella seduta del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 6 settembre, inopinatamente ed all'ultimo momento, viene posta all'ordine del giorno la domanda della S.G.E.S., alla quale è stato dato parere favorevole.

In tal modo c'è il pericolo che la S.G.E.S. costruisca i suoi elettrodotti parallelamente a quelli dell'E.S.E. e così in Sicilia avremo delle zone sfornite di quasiasi elettrodotto e delle zone con due importantissimi elettrodotti, che si faranno la concorrenza! Diceva bene l'onorevole Luigi Colajanni, che occorre evitare la concorrenza dell'E.S.E. e della S.G.E.S.; ma la concorrenza non può eliminarsi con la poco chiara manovra di forze politiche, perchè evidentemente non possiamo prestarcia a questo gioco.

COLAJANNI LUIGI. Subordinando la S.G.E.S. all'E.S.E..

RAMIREZ. Appunto deve essere l'E.S.E., che per legge ha la competenza e la direzione di tutta questa materia in Sicilia, a stabilire con sue deliberazioni, sia pure approvate dal Governo regionale, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, le competenze della S.G.E.S. e i limiti entro i quali, nell'interesse pubblico, deve agire.

Questo è il punto. Noi non possiamo permettere che l'E.S.E. sia posto sullo stesso

piano della Società generale elettrica per la Sicilia.

Perchè l'interpellanza? Ma è evidente! Noi oggi ci troviamo in questa situazione: dopo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che si è manifestato favorevole al progetto della S.G.E.S., l'Assessorato per i lavori pubblici si è affrettato a ritrasmettere a Roma al detto Consiglio superiore il progetto esecutivo dell'E.S.E., perchè desse finalmente il suo parere, che non dovrebbe essere contrario al parere già emesso nel 1947, quando ancora la S.G.E.S. non aveva avanzato la domanda del 1949 per tentare di porre nel nulla il programma perseguito dall'E.S.E.. Oggi si ha il fondato motivo di dubitare che il Consiglio superiore dei lavori pubblici trasmetta al Ministero dei lavori pubblici il suo parere favorevole alla domanda della S.G.E.S., perchè emetta il relativo decreto, e noi dobbiamo, nella maniera più assoluta, impedire che ciò avvenga, perchè porterebbe all'annullamento dell'E.S.E. e mortificherebbe l'autonomia siciliana.

In proposito, è oportuno ricordare che noi abbiamo la competenza esclusiva sulla materia, non solo in base alla legge dell'E.S.E., che ho letto, ma anche in base alla legge che ha delegato al Governo regionale i poteri dello Alto Commissario, che, per le leggi 18 marzo 1944 e 28 dicembre 1944, esplicava nel territorio siciliano tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali, comprese espressamente quelle del Ministro dei lavori pubblici ed escluso solo quanto attiene all'amministrazione della giustizia, della guerra, della marina e dell'aeronautica delle leggi fiscali.

Tali poteri, per l'articolo 1 della legge 30 giugno 1947 e fino a quando non sarà attuato completamente il passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione (e noi fino ad oggi siamo in questa situazione) sono stati delegati al Governo regionale, e, quindi, è chiaro che questo ha la competenza esclusiva sulla materia.

Ho sentito dire da qualcuno che, trattandosi di elettrodotti superiori a 150mila chilovatt-ora, ci sarebbe una competenza dello Stato; ma è certo che non esiste una legge in questo senso; sembra solo che ci sia un progetto di legge. Ma è bene sin da ora, stabilire che, qualora tale progetto dovesse essere approvato dal Parlamento italiano, la legge relativa non potrà mai avere applicazione in

Sicilia, perchè la nostra competenza ci viene dai provvedimenti da me ricordati, e su questo vedo, dai segni di approvazione dell'onorevole Restivo, di essere d'accordo col Governo.

Sono sicuro che il Governo nell'interesse della Sicilia, ci darà assicurazioni precise sulla difesa dell'E.S.E. e, quindi, l'interpellanza va intesa non come critica all'operato del Governo, ma per dimostrare al Governo centrale che l'Assemblea regionale, interprete dei sentimenti di tutti i siciliani, è molto sensibile su questo argomento di capitale importanza.

**COLAJANNI LUIGI.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLAJANNI LUIGI.** Ho avuto l'impressione che l'onorevole Ramirez mi abbia attribuito l'opinione che l'E.S.E. non sia competente ad agire in materia di distribuzione.

**RAMIREZ.** Era un tuo giudizio di opportunità

**COLAJANNI LUIGI.** Sono convinto che l'E.S.E. è perfettamente competente e vorrei anche sottolineare che, quando si tratta di linee di trasporto, si tratta di una questione completamente diversa da quella delle linee di distribuzione. Quindi, anche se l'E.S.E. non volesse occuparsi — cosa che io ritengo utile, nel suo interesse e nell'interesse della Sicilia — della distribuzione, è necessario ed indispensabile, a mio avviso, che le linee di trasporto, che sono il naturale completamento delle centrali elettriche, che sono come le sbarre di una super-centrale di cui le centrali sono stati richiamati. Vorrei, come premessa, che gestisce le centrali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere a questa interpellanza.

**RESTIVO, Presidente della Regione.** La interpellanza dell'onorevole Ramirez tocca un argomento assai delicato, che va affrontato in rapporto alle fonti del nostro diritto, costituite dai vari provvedimenti legislativi che sono stati richiamati. Vorrei, come premessa, dire che io credo che la passione polemica, più che legittima di fronte ad un argomento di tanto rilievo, forse ha portato l'onorevole Ramirez ad una critica che è andata al dilà

dei punti che io credo di potere condividere. Così l'invito del Consiglio superiore dei lavori pubblici, perchè si determinasse la possibilità di un'intesa fra una iniziativa di carattere privato ed una iniziativa indubbiamente di maggiore preminenza per la nostra visione dell'economia siciliana, nata da un ente pubblico, non ritengo che sia al difuori della concezione di una ben interpretata funzione dell'E.S.E.. Funzione di preminenza, la quale, però, ad evitare equivoci, che hanno danneggiato e danneggiano l'E.S.E., non è diretta ad una sostituzione generale dell'attività privata ed a creare una forma di monopolio, ma è diretta, invece, come la legge nettamente precisa, ad un obiettivo di coordinamento, di armonizzazione e di propulsione nel campo della energia elettrica, che può arrivare anche ai limiti più vasti, ma che in partenza non esclude, appunto perchè si parla di coordinamento, la possibilità di intese, che sin'oggi si sono in altri settori anche felicemente svolte. Basta riferirsi a quella che è stata anche l'esecuzione di una volontà dell'Assemblea e che ha dato luogo alla creazione di una centrale termica di grande rilievo. Pertanto, tentativi di coordinamento, anche se nella prima fase è chiaro che essi urtano contro preoccupazioni di concorrenza, non debbono, se contenuti nello spirito della legge dell'E.S.E., aprioristicamente scartarsi.

Ciò detto, vorrei ora precisare, anche dal punto di vista giuridico, che, in materia di elettrodotto e di attività inerente alla produzione di energia elettrica, noi dobbiamo fare una netta precisazione su quella che è una nostra competenza, ma anche sui limiti di essa; non derogare da questi limiti, ma avere il giusto concetto di essi.

L'articolo 4 della legge istitutiva dell'E.S.E. dice che l'Ente coordina i suoi piani e la sua attività con le direttive della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica nazionale. Quindi, vi è il riconoscimento di un inserimento di questa attività dell'E.S.E. in una valutazione di carattere nazionale. Il che significa che c'era una competenza specifica dell'E.S.E., in una sua posizione particolare di preminenza; che c'è una competenza degli organi regionali, che si articola nelle varie disposizioni della legge; ma che tutto ciò non esclude la presenza di un interesse nazionale, anche prevalente. Questo interesse sfocia nell'opportunità, che non dobbiamo misconoscere,

di sottoporre, fra l'altro, l'attività di questo organo a questa esigenza di coordinamento e, in genere, questo settore così fondamentale per la nostra economia anche alla consulenza di un organo superiore, come il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che per il suo tecnicismo, non si presta ad essere sostituito da organi locali.

Ciò detto, e a parte i rilievi sui poteri alto-commissario e sulle altre disposizioni richiamate dall'onorevole Ramirez, va ricordato che in materia c'è un articolo preciso dello Statuto, l'articolo 20, che regola la potestà amministrativa della Regione. Pertanto, non è da escludere la competenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici né la presenza di un interesse statale in questo campo; interesse che, vorrei dire, è da riconoscere anche sotto in riflusso di convenienza economica, oltre che di interpretazione dei testi, di fronte a una nuova legislazione che prevede un contributo statale nella costruzione di elettrodotti. Ed è giusto che l'E.S.E. — come siamo riusciti ad affermare attraverso un parere veramente pregevole del nostro Consiglio di giustizia amministrativa sul valore del contributo dei 33 miliardi, da intendersi non quale liquidazione forfettaria del contributo dello Stato in rapporto alla legge generale, ma quale contributo extra, che può essere integrato da ulteriori contributi dello Stato, che possono arrivare al 60 per cento — possa far valere lo stesso criterio nel campo degli elettrodotti.

Ciò non esclude, però, che l'attività amministrativa, in questi riflessi statali, debba concretarsi in un provvedimento degli organi regionali preceduto dai necessari pareri. L'atto conclusivo di tutto il complesso di manifestazione che si svolgono nel campo delle amministrazioni deve, cioè, essere un provvedimento dell'autorità regionale.

Ora, venendo alla particolarità della pratica di cui all'interpellanza, possiamo anche avvertire che nelle vie che sono state seguite vi sono elementi che impongono il massimo della nostra vigilanza, ma possiamo precisare all'onorevole Ramirez che questa vigilanza abbiamo cercato, nei limiti del possibile, di esercitare. Vi è, in concreto, da tener presente che, in rapporto ad una posizione particolare dello E.S.E., in rapporto alla preminenza degli interessi che tale Ente rappresenta, vi è stata, in ordine alla richiesta degli elettrodotti da parte di tale Ente, un'azione svolta dall'As-

sessorato per i lavori pubblici, non appena venuto a conoscenza dell'andamento ultimo della pratica, nel senso di sollecitare una pronuncia definitiva del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la quale pronuncia deve necessariamente precedere le ulteriori determinazioni assessoriali in materia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ramirez, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

**RAMIREZ.** Io sono lieto che il Governo abbia apertamente riconosciuto l'esclusiva competenza della Regione su questa materia e quindi ho motivo di ritenere che farà tutto quanto possibile per impedire...

**RESTIVO, Presidente della Regione.** Circa la competenza di carattere amministrativo.

**RAMIREZ.** Ciò significa che esiste la competenza del Governo regionale ad emanare provvedimenti per l'esecuzione delle opere; quindi, se domani ci troveremo di fronte ad un decreto sulla materia proveniente da una qualsiasi autorità non regionale, questo Governo dovrà prendere i provvedimenti del caso.

**FRANCO, Assessore ai lavori pubblici.** Impongandolo.

**RAMIREZ.** Sono, quindi, soddisfatto della risposta. Non sono d'accordo col Presidente della Regione solo sulla valutazione da lui fatta dell'operato del Consiglio superiore dei lavori pubblici: se tale Consiglio, esaminando i due progetti — E.S.E. e S.G.E.S. —, avesse, da un punto di vista tecnico, proposto delle modifiche, le osservazioni del Presidente sarebbero state perfettamente esatte; ma il Consiglio, invece, di fronte ai due progetti, ne ha trattenuto uno — quello della S.G.E.S. — ed ha rimandato l'altro dell'E.S.E. alla Regione siciliana, senza adempiere al suo dovere di emettere il suo parere. Onde era perfettamente legittimo il mio giudizio sull'operato del Consiglio superiore dei lavori pubblici, perchè questo non ha trattato i problema dal punto di vista strettamente tecnico come sarebbe suo dovere, ma ha esorbitato dalle sue competenze.

A parte ciò, mi auguro che, da parte del Governo regionale, in adempimento alle sue odierni assicurazioni, si farà tutto quanto necessario perchè siano riconosciute e salva-

guardate la competenza e la preminenza dell'E.S.E., sia per quanto si riferisce alla produzione, sia per quanto si riferisce alla distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia.

**PRESIDENTE.** E' così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (401-114).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Riforma agraria in Sicilia », di iniziativa governativa, e « La riforma agraria in Sicilia », d'iniziativa degli onorevoli Pantaleone ed altri.

E' iscritto a parlare l'onorevole Monastero. Ne ha facoltà.

**MONASTERO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi meravigliate se vi confesso che piglio la parola su questo disegno di legge « Riforma agraria in Sicilia » con lo animo pervaso da grande commozione e da altrettanta perplessità.

Richiamo alla mia memoria quanti eminenti studiosi, agrari, economisti, sociologi, politici ed ecclesiastici, hanno auspicato una riforma agraria per attenuare, almeno, se non eliminare, alcuni dei più importanti mali che affliggono il popolo italiano. Il pensare che, ora, noi tentiamo di realizzare quello che essi non hanno potuto realizzare, che, ora, noi siamo artefici di un sì grande avvenimento, mi riempie di commozione e mi dà la misura del grande senso di responsabilità che dovremmo tutti avere, dell'amore e della cura che dovremmo tutti prodigare a questa creatura che, almeno nella mente dei più grandi pionieri della Democrazia cristiana e dei sommi studiosi di problemi sociali, anelanti ad una più aderente giustizia sociale, è stata concepita di bellezza ineguagliabile: la bellezza delle cose create nell'amore e nella giustizia.

**CRISTALDI, relatore di minoranza.** Siamo nel campo degli amori!

**MONASTERO.** E sarà veramente bella questa creatura, sempre che noi riuscissimo ad allontanare o a non far prevalere, durante il periodo di gestazione, l'attività dei figli illegittimi che, camuffati da medici e da ostetrici inoculano all'ingenua genitrice i germi della mostruosità e della morte, sperando di restare eternamente loro ed esclusivamente

loro gli eredi di un patrimonio che la mamma vorrebbe dividere a tutti i suoi figli.

I Coltivatori diretti della Sicilia, nel cui nome ho l'onore di parlare, hanno auspicato da tempo una riforma agraria degna di questo nome, una riforma agraria che soddisfi le loro aspirazioni, una riforma agraria che dia loro la possibilità del godimento della terra che lavorano.

Dopo circa mezzo secolo di studi, di progetti e proposte, oggi essa è concretata in un disegno di legge nazionale e in un disegno di legge regionale, e di ciò va data ampia lode al Governo nazionale a quello regionale che hanno voluto, fortemente voluto, questa affermazione del loro programma e il mantenimento delle loro promesse.

Si resta, però, perplessi constatando, amaramente, che rappresentanti del popolo italiano, invece che unirsi per solennizzare il « grande avvenimento » che si sta per compiere, o restano indifferenti o lo ostacolano o tentano di sminuirne la portata e il significato o addirittura ne negano — ora — la necessità e l'urgenza, anteponendo il prestigio di un partito o di alcuni uomini a quella che è certamente l'affermazione di una idea e l'inizio di una grande conquista.

Anche noi, rappresentanti all'Assemblea regionale, che non tralasciavamo occasione — dall'inaugurazione di questa Assemblea in poi — per accusare il Governo siciliano di non preparare la riforma agraria o, peggio, di « non volere la riforma », nel momento in cui essa fu presentata nel suo disegno governativo (il 5 febbraio 1950) abbiamo atteso ben cinque mesi (prima seduta della Commissione: 10 luglio 1950), utili, perché quella Commissione legislativa, che pur dovrebbe rappresentare l'espressione di tutti i partiti e quindi dell'Assemblea, ne iniziasse l'esame o, una volta iniziato, questo si facesse affrettatamente per compensare un po' quel temporagiamento che per cinque mesi aveva fatto comodo a molti.

E non scopro certamente un mistero, dicendo che forse oggi noi non avremmo fatto questo grande passo avanti, se un pioniere della Democrazia cristiana non ne avesse sollecitato l'esame in sede di Commissione prima e in sede parlamentare poi.

Ancor più sono giustificate la mia meraviglia e la mia perplessità, ricordando, a me e ai colleghi, le recentissime affermazioni del-

l'onorevole Montalbano — esponente qualificato del settore di sinistra, quindi di un settore che s'impone, oltre che per il numero e per la compattezza, per la vita che dà ai problemi sociali — il quale, nella seduta del 29 dicembre 1949, in occasione dell'approvazione del bilancio dell'agricoltura dichiarava: « Noi ritenevamo che il Governo, con l'attuale maggioranza, non farà la riforma agrario-fondiaria, tanto necessaria in Sicilia, sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista produttivo..... La riforma.... si dovrà fare e si farà... è il presupposto della rinascita dell'Isola e noi abbiamo il preciso dovere, innanzi ai nostri morti... di agire subito, di legiferare, affinché il popolo siciliano abbia quanto gli occorra per il suo benessere, per la sua libertà, per la sua rinascita ».

Al che io rispondevo, nella stessa seduta, che il problema (la riforma agraria) è arrivato a tal grado di maturazione, è a tal punto sentito nella coscienza nostra ed in quella dei contadini, che, ammessa l'ipotesi assurda ed errata che la Democrazia cristiana non riuscisse, in seguito a pressioni di vario genere, a risolverlo, la riforma agraria si farebbe ugualmente.

Oggi, quindi, io avrei desiderato e mi sarei aspettato che, senza andare alla ricerca di coloro ai quali spetta il merito di aver preparato e presentato una riforma agraria, prima che entrassimo nella discussione di merito — nel quale merito è l'Assemblea e soltanto essa che dovrà decidere —, fossimo tutti d'accordo nel gioire che « finalmente » la riforma agraria, auspicata da tanti insigni nostri predecessori, sarà discussa ed attuata da noi; da noi che, nel sentire l'orgoglio di essere artefici di un sì grande avvenimento, sentiamo contemporaneamente la grande responsabilità che assumiamo; perchè io sono assolutamente convinto che, se saremo guidati dall'amore e non dall'odio, la riforma che noi faremo lascerà soddisfatti, perlomeno « in gran parte », i contadini e gran bene ne verrà all'Italia tutta; ma se, per disgrazia o disavventura, noi dovessimo lasciarli trasportare da egoismi personali o di partito o, peggio, da interessi privati e la nostra legge dovesse fallire o, peggio, deludere e tradire le aspettative, la reazione morale e la sfiducia sarebbero enormi; la violenza materiale della riscossa e l'odio contro la classe padronale inestimabili, la rinascita dell'Isola e l'autonomia

regionale — motivo di unione di tutti noi — fortemente compromesse.

Non sarebbe degno di chiamarsi « siciliano » chi anteponesse al bene della Sicilia e alla concordia dei siciliani il pretesto della disciplina di partito, qualunque esso fosse, o il malinteso prestigio della propria personalità politica.

Io dico ai maggiori responsabili della riforma agraria presenti o assenti da questa Aula: se la riforma agraria non contiene i principi fondamentali e non ha in sè i presupposti perchè quei principi si realizzino, è meglio non parlare di riforma; facciamo delle leggi agrarie, che potranno realizzare il solo fine produttivistico; ma, se vogliamo parlare di riforma agraria, noi tutti dobbiamo essere anzitutto d'accordo nel ritenere che una riforma agraria, per essere tale, prima deve assolvere il fine sociale e dopo, per quanto possibile, il fine « produttivistico ». Meglio ancora se si potranno soddisfare queste due esigenze contemporaneamente in egual misura.

Se, come mi auguro, siamo convinti che la riforma agraria del Governo regionale assolve, almeno in parte, i principi di giustizia sociale e tende a stabilire rapporti equi fra le classi interessate, facciamola presto e bene. L'ostacolare la riforma agraria del Governo regionale sotto il pretesto che essa non soddisfa tutto quello che l'uno o l'altro settore vuole, è un pretesto poco intelligente e tende a boicottarla.

Le conquiste si fanno a « tappe » e tempestivamente; grave errore sarebbe rinunziare od os'acolare la conquista di una « quota » sotto il pretesto che la mezza costa non è la cima della montagna che si vuol raggiungere, ammesso che una cima vi sia.

Uniti, quindi, tutti i sinceri che abbiamo affermato la necessità di una riforma e siamo convinti del bene che essa apporterà a tutti, proprietari e contadini! Uniti tutti coloro che tendiamo alla concordia degli animi e alla eliminazione dei motivi di odio fra le varie categorie produttive; uniti, uomini di destra, di centro e di sinistra, che abbiamo tutti lo anelito della giustizia sociale, del diritto al lavoro e della carità cristiana, l'anelito della liberazione dal bisogno, per essere liberi nella persona umana! Uniti tutti, colleghi di qualunque settore, che amiamo la Sicilia perchè questa è la prima legge per cui l'autonomia o

si affermerà o si affosserà! (*Commenti a sinistra*)

Uniti tutti, senza vincoli di partito, quando essi sono contro le nostre idealità programmatiche o contro la nostra autonomia, guidati soltanto dalla nostra coscienza che ci fa forti davanti agli uomini e davanti a Dio!

Onorevoli colleghi, a mio modestissimo avviso, se noi abbiamo veramente intenzione di affrontare e risolvere il problema della riforma agraria, l'esame di esso dovrebbe procedere secondo il seguente schema e le seguenti domande:

1°) Vogliamo tutti o nella gran maggioranza attuare una riforma agraria?

2°) Questa Assemblea ha facoltà di farla?

3°) Ammesso che abbia tale facoltà, la riforma agraria deve rispettare soltanto i principi contenuti nella Costituzione o deve rispettare anche i principi informatori e le limitazioni di carattere sociale ed economico previste nella riforma nazionale?

4°) La riforma agraria regionale, così come essa è, soddisfa alle esigenze sociali ed economiche della Sicilia?

5°) Esistono tra i vari gruppi componenti questa Assemblea contrasti di struttura o ideologici o la discussione parlamentare a mezzo di opportuni emendamenti può portare quelle modifiche utili ad un maggiore accordamento, alla pratica realizzazione della riforma e al giusto equilibrio delle opposte tendenze?

Leggendo ed esaminando le quattro relazioni — due di maggioranza: quella governativa e quella della Commissione e due di minoranza: quella dei comunisti (Montalbano) e quella dei socialisti unitari (Cristaldi) — si possono fare le seguenti deduzioni.

La relazione del Governo regionale dichiara apertamente di presentare un progetto di legge « secondo i principi consacrati nella Costituzione » e, rifacendosi all'articolo 44 della medesima che fissa i limiti alla proprietà terriera privata « secondo le ragioni », crede di aver soddisfatto ai suoi obblighi, rispettando i principi sanciti nella Costituzione; implicitamente, però, avendo accettato e immessa nel suo progetto di legge la tabella di scorporo nazionale, vuole eliminare, per quanto possibile, contrasti molto stridenti tra la legge nazionale e quella regionale.

La relazione di maggioranza, esprimendo nessun parere, pur in punti tanto fondamen-

tali, si presume accetti integralmente la posizione assunta dal Governo regionale.

Se ne deduce che il Governo regionale ritiene che l'Assemblea regionale ha diritto di fare una riforma agraria, rispettando la Costituzione e tenendo presente gli enunciati contenuti nella legge nazionale.

Le due relazioni di minoranza ed anche pa-recchi oratori di sinistra, invece, pur ammettendo che l'Assemblea regionale abbia la facoltà di fare una riforma agraria, negano al progetto del Governo regionale di aver rispettato i principi della Costituzione e perciò, con aggressività e continuo martellamento, accusano di incostituzionalità il progetto governativo.

Facendo perno sulla mancanza di un limite di superficie fisso e indiscriminato per tutte le proprietà, parlano addirittura di « controriforma » e di « incostituzionalità » (Montalbano); e Cristaldi incalza tacciando il Governo regionale « di imprudenza e di insensibilità politica », di « scorporo » che diventa « lucroso affare » e infine anche lui ammette la incostituzionalità del progetto del Governo regionale, trascurando o non tenendo presente che, in ogni caso, di « incostituzionalità » sotto questo punto di vista, deve essere accusato sia il progetto regionale che quello nazionale, il quale, come sapete, ha già avuto l'approvazione della Camera.

*CRISTALDI, relatore di minoranza.* Non è una riforma agraria, è uno straleio, il progetto approvato dalla Camera. Non è la stessa cosa.

MONASTERO. Ora, a me pare che questi giudizi, per essere in contrasto con quanto si è fatto parallelamente in sede nazionale, per essere dati prima che l'Assemblea si sia pronunziata sui vari articoli e per essere stati dati in una forma così violenta, da far pensare di escludere la possibilità di una serena ed obiettiva discussione in Assemblea, siano, perlomeno, preconcetti e predeterminati; mancano, cioè, di quella buona disposizione di animo necessaria a voler guardare insieme gli errori e le manchevolezze...

PANTALEONE. Anzichè dirle a noi queste cose, le dica ai coltivatori diretti.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* Da questa tribuna parla a tutti.

MONASTERO. Stia attento, onorevole Pantaleone; io dico: guardiamo insieme gli er-

rori e le manchevolezze, se errori e manchevolezze ci sono e correggiamoli;....

PANTALEONE. L'accettiamo come dichiarazione.

MONASTERO. ...salvo che alcuni colleghi di sinistra ed altri di destra non abbiano il deliberato proposito di non venire ad un accordo nell'interesse dell'autonomia siciliana e delle classi interessate alla riforma.

Ma chi ha mai pensato che la legge sia perfetta? Nè il Governo, nè l'Assessore, nè alcuno di noi l'ha pensato. L'Assemblea modificherà il progetto come crederà opportuno.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Ho già detto che chi non medita non muta.

MONASTERO. Questo atteggiamento favorisce, evidentemente, i maligni ai quali è facile poter dire che proprio quei rappresentanti del Blocco del popolo — che hanno accusato continuamente la Democrazia cristiana di non voler fare la riforma agraria — adesso che il Governo regionale la sta facendo, la boicottano, la ostacolano, cercando di impedire la discussione parlamentare, come se non questa riforma, essi non vogliano, ma qualsiasi altra che non sia la loro e quella soltanto; con l'aggravante che a noi, che abbiamo creduto e crediamo nella buona fede che unisce i rappresentanti del popolo di tutti i partiti, resta la bocca amara, constatando che altro è voler modificare, adattare, sopprimere o introdurre nuovi articoli nella legge e renderli più soddisfacenti alle aspettative del popolo siciliano, altro è tacciare di incostituzionalità il progetto e boicottarlo per mandare tutto a monte e non fare la riforma, rimandando "sine die", qualsiasi possibilità di venire incontro alle aspettative del popolo siciliano.

COLAJANNI POMPEO. Accettare il limite, allora!

MONASTERO. Se ha un pò di pazienza, parleremo anche di questo.

I soliti maligni pensano che è interesse dei rappresentanti dei partiti di sinistra di non fare la riforma agraria, di non fare alcuna modifica che possa avvicinare il progetto alle aspettative, di voler demolire quel poco di buono che c'è per perpetuare l'odio fra le classi e fra le categorie, perchè nell'odio è la loro vita, mentre per la Democrazia cristiana e per i partiti d'ordine la vita è nell'amore e nella collaborazione fra le varie classi. (*Commenti e proteste a sinistra*)

**CRISTALDI, relatore di minoranza.** Anche per me è nell'amore!

**MONASTERO.** Rimandando o tentando di rimandare quella riforma che da tanti anni si auspica, quella riforma per cui continuamente accusavate il Governo regionale e la Democrazia cristiana di non volerla fare, voi, amici del Blocco del popolo, così facendo e con un simile atteggiamento preventivo, vi assumete una grande responsabilità, oltre che davanti ai vostri elettori, anche, e forse più, nei riguardi dell'autonomia regionale! (*Animati commenti e proteste a sinistra*) Nè vale dire, a giustificazione: noi vogliamo la nostra riforma ed esclusivamente quella! Perchè, se si ammettono errori negli altri, è da prevedere che errori ci possano essere pure nei propri enunciati.

**CUFFARO.** E discutiamoli, allora!

**MONASTERO.** La sorpresa, però, più grave l'ho avuta leggendo gli interventi dei rappresentanti dei partiti della così detta maggioranza governativa, e sorpresa ancor più grave sentendo parlare alcuni componenti della Commissione per l'agricoltura.

L'onorevole Lanza di Scalea, ad esempio, afferma che questa riforma agraria, per essere, secondo lui, antiprodotivistica, è antieconomica e perciò bisogna evitare di attuarla; che non soddisfa né gli agricoltori né i contadini; che l'accetta, se del caso, come il minore male da sopportare.

L'onorevole Bianco, componente della Commissione per l'agricoltura, parla addirittura di « bambino nato deforme », senza pensare che uno degli ostetrici, che ha deturpato con i suoi ferri il bambino, è stato proprio lui (*commenti ironici*); parla di violazione della Costituzione ed è stato proprio lui a dare il suo « sì » a tutti gli articoli del progetto di legge. Egli ha parlato di furto dello Stato ai danni degli agricoltori, non pensando ai furti continuati che alcuni agricoltori hanno commesso denunziando un reddito inferiore al reale; furti, che poi hanno dovuto scontare i ceti medi della popolazione italiana. (*Commenti*)

**BIANCO.** Lei non conosce il meccanismo dell'imposta straordinaria sul patrimonio.

**CRISTALDI, relatore di minoranza.** Questa questione non c'entra. Lei presume l'esis-

tenza dell'imponibile, che non c'è, perchè lo hanno tolto.

**MONASTERO.** L'onorevole Sapienza sta tra il sì e il no; ma conclude, proponendo di « sospendere » per approfondire gli studi, quindi rimandare.

L'onorevole Caltabiano non ha fatto certamente un elogio; si è tenuto riservato, pur parlando di un progetto antiprodotivistico: egli vorrebbe una riforma agraria adattata alle 55 zone agrarie della Sicilia e fatta « su misura ».

Ma allora, io mi domando, chi approverà questo progetto? La Democrazia cristiana semplicemente? E gli uomini che compongono il Governo regionale sono i rappresentanti qualificati dei propri partiti o sono nel Governo a titolo personale?

Perchè c'è un contrasto evidente fra i gruppi e i loro rappresentanti al Governo.

**ALESSI.** Fra i membri della stessa Commissione che pure hanno approvato il progetto.

**DANTE.** L'onorevole Bianco ha fatto una relazione di minoranza!

**ALESSI.** Allora è in regola!

**MONASTERO.** Ma io ho ancora fiducia in voi tutti, colleghi della Sinistra e della Destra e del Centro; e perciò auspicio che, così come si è fatto in tante altre solenni occasioni, anche in questa grande occasione, che determinerà certamente un capitolo fondamentale per la storia della nostra terra e per l'avvenire della nostra Isola, possiamo insieme trovare il punto d'incontro che, se pur non sarà il completo soddisfacimento delle aspirazioni degli uni o degli altri, potrà costituire « una prima quota conquistata » verso il progresso e il migliore avvenire del nostro popolo.

So bene che per incontrarsi ed amarsi si dev'essere liberi ed indipendenti, sia dal materialismo dottrinario che da quello economico, ed avere una coscienza ed una morale cristiana (*commenti*); non ci si può incontrare con chi, sia di Destra, di Sinistra o di Centro, rimane sordo ad ogni sensibilità politica, rimane sordo ad ogni tentativo di conciliazione che non abbiano dietro di sé la paura della reazione o la violenza delle classi lavoratrici.

Ma se c'è tra i più buona volontà e sufficiente fede nel proposito di difendere una causa giusta a servizio della Sicilia, ci si può in-

contrarie in un esame obiettivo che porti a correzioni eque per le due parti.

Io nutro ancora fiducia nel senso di responsabilità dei colleghi e spero che, senza volersi irrigidire su posizioni deleterie per l'avvenire della nostra Isola, si possa passare insieme all'esame dei vari articoli e all'approvazione della legge, così come l'Assemblea la vorrà e non come la vorrà il Governo o un settore qualsiasi della nostra Assemblea.

Prenderò, ora, in esame i punti che finora sono apparsi più contrastanti.

Un motivo di incostituzionalità (e sembra anche di inconciliazione fra le parti) è la mancanza di un « limite all'estensione della proprietà ».

*CRISTALDI, relatore di minoranza.* Non è soltanto questo.

*MONASTERO.* Ora, a me sembra che intendere un « limite di superficie », uniforme e uguale per tutti (50-100-200 ettari e non più), indipendente dalla coltura che in essa superficie si pratica, sia un concetto nè fissato palesemente dalla Costituzione, nè rispondente a generali principi di giustizia sociale.

La « riduzione » della proprietà, secondo la tabella ministeriale — io sono un ammiratore del principio informatore che la anima — non c'è dubbio che, riducendo o scorporando le singole proprietà, ne limita a ciascuna la superficie con un meccanismo « grosso modo » direttamente proporzionale alla quantità di terreno che ciascun proprietario possiede in superficie e inversamente proporzionale al reddito, cioè alla produttività e alla coltura.

Il contrasto, cioè, consiste nel volere alcuni « livellare » tutti allo stesso comune denominatore di superficie (che, poi, non è neanche un livellamento di ricchezza terriera), mentre altri, pur limitando la proprietà, lasciano proporzionalmente le differenze esistenti in superficie, riducendo però, fortemente, lo « scarto » che attualmente esiste tra i vari redditi. A mio avviso, si può discutere la grandezza dell'indice da scorporare per ogni scaglione di imponibile, previsto nella tabella; ma rinunciare al meccanismo della tabella ministeriale è minorare il senso di giustizia cui noi tendiamo, senso di giustizia, che, con quel meccanismo tabellare si realizza in buona parte.

Del resto, è da ricordare che il limite di estensione di cui parla la Costituzione può es-

sere applicato a mezzo di almeno tre metodi:

1) a mezzo del sistema metrico e perciò riferito agli ettari di superficie posseduta;

2) a mezzo del reddito imponibile e perciò riferito alla combinazione ettaro-cultura;

3) a mezzo del valore fondiario e perciò riferito alla valutazione complessiva del fondo.

Il progetto Segni si è avvalso, per la limitazione della proprietà in estensione, del secondo meccanismo, quello che fa uso del reddito imponibile.

Or, se si pensa che questo meccanismo risponde maggiormente allo scopo che si prefigge la riforma agraria, di espropriare cioè la proprietà terriera, tenendo presente la funzione sociale che esso assolve — fine sancito nell'articolo 42 della Costituzione —, appare, mi sembra, chiaro che il congegno della tabella è tale da soddisfare in pieno le esigenze costituzionali.

L'applicazione della tabella, cioè, armonizza l'esigenza di una riduzione estensiva ai fini sociali della ridistribuzione della proprietà terriera, con l'esigenza tecnico-agricola di un progresso culturale, rispondente al fine dello incremento produttivo, a cui è condizionato il riconoscimento della proprietà privata.

Il limite prestabilito e fisso, inoltre, non assicura il conseguimento dell'altra finalità: « il più razionale sfruttamento del suolo », in quanto, da un canto, potrebbe falcidiare aziende già organicamente attrezzate e razionalmente coltivate e, dall'altro, lasciare in mani incapaci ed assenteiste le estensioni di terra rientranti, sì, in quel limite, ma che si sottraggono alla loro funzione sociale.

A mio avviso (posso anche dire un'eresia giuridica), la limitazione della proprietà — limitazione, però, differenziata e non uniformata — esiste. E, del resto, se la ricchezza è una funzione della proprietà, non si capirebbe neanche, ad essere ortodossi, il perché, secondo il progetto del Blocco del popolo, il proprietario che ha 50 ettari di agrumeto o di vigneto debba essere trattato alla stessa stregua di chi ha 50 ettari di seminativo di terza o quarta classe.

*CRISTALDI, relatore di minoranza.* Non è così nel progetto del Blocco del popolo. Lo legga bene!

*MONASTERO.* Voi stabilite un limite. Se si tiene conto della superficie e del reddito,

evidentemente si va all'applicazione della tabella. La tabella si fonda, proprio, su questi due concetti.

**CRISTALDI, relatore di minoranza.** No, perché la tabella si fonda sul reddito. Ci sono due limiti, l'altro è riflesso.

**MONASTERO.** Ad una valutazione obiettiva la tabella, quindi, soddisfa, nel suo congegno, alle richieste contenute nella Costituzione, con la specificazione che il limite di estensione non poggia sulla superficie computata in misura metrica, ma sul reddito imponibile. Quel che più conta, la tabella soddisfa anche all'esigenza etica del riconoscimento e, quindi, della differenziazione del proprietario attivo e presente nella sua terra, dal proprietario assenteista e inetto; soddisfa all'esigenza di premiare i proprietari di terreni a coltura intensiva e di castigare quelli che hanno terreni a coltura estensiva, ritenendo che questi ultimi, in tanto sono passibili di una penalità, in quanto sono stati assenti dalla proprietà e in quanto nessun capitale e nessun lavoro hanno investito in quei terreni che da decenni detengono; cioè, si pensa che la coltura estensiva non sia il prodotto di una necessità geofisica o pedologica del terreno, ma un prodotto dell'assenteismo o dell'ignavia del proprietario.

**PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione.** Questa è una presunzione assoluta o una presunzione relativa? Non si può affermare questo principio come una presunzione assoluta.

**MONASTERO.** E' relativa, ma nella maggior parte dei casi deve ammettere che la coltura estensiva è data dall'assenteismo del proprietario e non dalla natura fisica e non dalla mancanza di fertilità del terreno.

**PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione.** Non sempre, questo nella gran maggioranza. Si capisce che ci sono delle eccezioni.

**MONASTERO.** Ed è veramente da elogiare il Governo regionale,...

**CRISTALDI, relatore di minoranza.** Fa lo elogio!

**MONASTERO.** Certo non ho idee preconcette come le ha lei, onorevole Cristaldi.

E' da elogiare — dicevo — il Governo re-

gionale, il quale, non appena è venuto a conoscenza di questa tabella, ha immediatamente abbandonato il suo precedente metodo di scorporo o di conferimento e, senza idee preconcette o suscettibilità sentimentali, ha immediatamente accolto la tabella stessa, ottenendo due risultati: quello di espropriare con un metodo più equo, più razionale e più obiettivo di quello che non fosse l'aumento della percentuale di scorporo in dipendenza della sola superficie, e quello — non meno importante — di adeguare la nostra legislazione a quella nazionale in uno dei punti fondamentali della riforma agraria.

Non si tratta, quindi, di « scimmiettare », ma di piagliare quello che c'è di buono, senza idee preconcette e di tendere sempre più verso una perfezione legislativa che stabilisca più equi rapporti sociali.

La discussione, a mio avviso, non dovrebbe far perno sul limite statico di 50-100-200 ettari, ma bensì su quell'altro, dinamico e quindi più aderente alle varie situazioni, delle modificazioni da apportare alla tabella per assicurare una maggiore massa di terra da conferire; o, se volete, si deve tendere ad una maggiore elasticità e ad una maggiore aderenza alle tante varie situazioni aziendali.

Io ho, quindi, fiducia che i colleghi del Blocco del popolo vogliano abbandonare la questione di principio e passare all'esame della tabella; cioè, vedere se per la Sicilia quella tabella deve essere applicata integralmente o se, pur lasciando fermo il meccanismo e il principio informatore, sia necessario adeguarla alle condizioni culturali ed agrologiche della Sicilia, nonché alla forza economica delle aziende e al reddito imponibile globale.

Ma di un tale esame ripareremo quando discuteremo i vari articoli.

Altro concetto fondamentale è quello di guardare se la legge regionale « nel suo complesso » contiene disposizioni che siano meno favorevoli per i contadini nelle analoghe disposizioni contenute nella riforma agraria nazionale (relazione di minoranza dell'onorevole Montalbano).

Qui entriamo un po' nel vivo della questione e il giudizio non può essere che conseguenziale all'esame di tutta la materia trattata nella riforma agraria regionale e non può limitarsi a giudicare il tutto, pigliando in esame soltanto una parte, cioè alcuni articoli, isolatamente.

Un giudizio sintetico e complessivo non può essere sufficientemente esatto, in quanto, contenendo il progetto del Governo regionale disposizioni differenti da quelle contenute nel progetto nazionale, tali differenze sono ritenute più favorevoli o non, per i nostri contadini, a seconda se si esalta una disposizione o se si sminuisce il valore dell'altra; a seconda, cioè, del punto di vista da cui si guarda.

Al mio esame e al mio giudizio, ad esempio, se gli articoli di legge dovessero restare tali e quali sono stati dal Governo e poi dalla Commissione presentati, in merito alla massa di terreno da mettere a disposizione dei contadini, mi pare fuori di dubbio (posso, però, anche sbagliarmi) che la quantità di terra in lire imponibile, che secondo la legge nazionale sarebbe messa a disposizione dei contadini, sarebbe «alquanto» superiore a quella che ne risulterà adottando le disposizioni della legge regionale e, quel che è peggio, questa «contrazione» si accentua ancor più se si dovessero seguire le disposizioni contenute al riguardo nel progetto della Commissione.

La Commissione per l'agricoltura, cioè l'organo che dovrebbe essere formato con i rappresentanti dei vari partiti e quindi avere una funzione più equilibratrice di quella che non può avere il Governo regionale, formato soltanto da uomini di alcuni settori, ha accentuato la differenza di valutazione nel punto più fondamentale della riforma — cioè la quantità di terra da scorporare — «sterzando bruscamente a destra», aumentando le esclusioni e, quindi, diminuendo la massa da scorporare; con ciò rompendo quell'equilibrio che ci ha sempre guidato e che dobbiamo sempre seguire, se non vogliamo cadere nel campo della rivoluzione o in quello della reazione. (*Approvazioni*)

A questo punto debbo rilevare che parecchi oratori di tutti i settori, da questa tribuna, hanno apertamente denunciato che il disegno di legge della Commissione ha peggiorato quello originario del Governo. E quel che sorprende è che un deputato, membro della Commissione, ha detto che l'iniziale disegno di legge del Governo regionale era ispirato ad un concetto produttivistico «lodevolissimo», ma che poi influenze romane e «sciommriottamenti segneschi» hanno portato alla presentazione di un progetto deforme e ad una violazione della Costituzione, specificando, financo, che l'onorevole Milazzo ha imposto a

sè e agli altri un articolo che era soltanto voluto da Roma.

Ma, a questo punto — perchè a ciascuno sia data la sua parte di responsabilità — è da chiedersi: la maggioranza di quella Commissione non è stata costituita ad immagine e somiglianza del set'ore agrario? (*Commenti*) Scopro, forse, un mistero dicendo questo?

E, se «l'idea lodevolissima» è diventata un «bambino deforme», non è essa forse il frutto raccolto da quella maggioranza di agrari che in quella Commissione domina indisturbata? (*Commenti*)

Ma io voglio dire ai colleghi che non basta constatare che il progetto della Commissione ha peggiorato o è meno buono di quello governativo; io chiedo ai colleghi di indagare quali sono le cause che hanno portato a questo peggioramento, alla nascita, cioè, del famoso bambino deforme.

A fare un parallelismo fra la composizione della Commissione e la composizione governativa dovrebbe essere al contrario, perchè nel Governo mancano i rappresentanti di alcuni partiti di sinistra, mentre nella Commissione ci sono i rappresentanti di tutti i partiti. Invece «caso strano» capita il contrario.

La spiegazione di questo assurdo, però, è semplice.

Nella Commissione, manca il gruppo di Centro, equilibratore — e manca perchè gli agrari hanno manovrato in modo da accaparrarsi una maggioranza assoluta e non relativa.

**PAPA D'AMICO**, Presidente della Commissione. Mi vuole dire quale partito non è rappresentato nella terza Commissione?

**MONASTERO**. Mi spiego. Forse non mi sono spiegato bene o lei non è stato attento. Nel Governo regionale manca la rappresentanza di alcuni partiti di sinistra, mentre nella Commissione sono rappresentati tutti i partiti. Quindi, in conseguenza, il progetto del Governo regionale dovrebbe essere più a destra di quello della Commissione, perchè manca quell'equilibrio che c'è nella Commissione per la agricoltura: in effetti, invece, è al rovescio: il progetto della Commissione per l'agricoltura stazza a destra più del progetto presentato dal Governo regionale.

Una prova nè è il «veto» messo dagli agrari a che un uomo di centro entrasse nella Commissione e nell'acquiescenza, forse in buona fede, per non dire nel ricatto subito da un uo-

mo a cui tutti avevano dichiarato rispetto, ma da cui tutti ci attendevamo obiettività e decisioni non faziose. Le conseguenze di quel «veto», però, le piangete oggi e forse ancora più le piangerete domani, quando vi accorgerete che, mancando un'azione equilibratrice, si sbanda fatalmente e si precipita.

Quel «veto» resterà registrato nella storia dell'Assemblea siciliana e costituirà disdoro e mancanza di educazione politica non per chi l'ha subito, ma per chi l'ha provocato, dimostrando mentalità retrograda e paura della libera discussione.

**PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione.** Parla di tutta la Commissione lei, oppure si riferisce specificatamente a qualcuno?

**MONASTERO.** Ho detto che non parlo di tutta la Commissione.

**PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione.** Quello che dice lei è abbastanza grave, è molto delicato soprattutto perché lo afferma lei. Quindi è bene che lei precisi.

**MONASTERO.** Io non mi riferisco a tutta la Commissione, ma mi riferisco ad un suo componente.

**PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione.** Ognuno deve assumere le proprie responsabilità, se è un gentiluomo.

**MONASTERO.** Io confermo quello che ho detto e sono pronto a documentarlo.

Quella riforma, che è stata giudicata un bambino deformi, sarà dall'Assemblea democratica e dagli uomini liberi curata amorevolmente, per cui verrà fuori «dall'Ospedale» un bambino, che, se non sarà un Adone, certamente sarà apprezzato dai parenti e dagli amici di buona fede, più che non gli vogliano bene gli interessati medici che l'hanno messo al mondo.

Alcuni membri della Commissione forse si illudevano di trovare, durante la discussione, un'Assemblea indifferente ed apatica, un'Assemblea non tonificata dal lievito della giustizia sociale e cristiana; si illudono di trovare anche in Assemblea quella maggioranza che in Commissione è costituita artificiosamente e violentemente.

Noi abbiamo fiducia che, quando si andranno a discutere gli articoli riguardanti la massa da scorporare, molti e sostanziali emendamenti saranno approvati dalla gran maggioranza dell'Assemblea, che, rifacendosi ai pro-

pri sentimenti di umanità e di giustizia sociale, darà al popolo siciliano la prova che soltanto pochi dei loro rappresentanti lo hanno tradito; i più, la gran maggioranza, non hanno deluso le sue aspettative ed hanno mantenuto le promesse fatte.

Deputati della Democrazia cristiana, del Blocco del popolo, monarchici, repubblicani, separatisti e anche i puri qualunquisti hanno promesso al popolo siciliano una riforma agraria equa ed una autonomia a servizio del popolo, non a servizio di ceti privilegiati!

Altro punto, che a me sembra pur esso fondamentale, è l'enfiteusi. Né nella legge generale di riforma agraria, né nella legge stralcio nazionale è prevista alcuna forma enfiteutica.

Questa forma di assegnazione di terra ai contadini compare nel disegno di legge regionale e si esalta nel progetto della Commissione con danno evidente per i contadini e con gravissimo pregiudizio del criterio di giustizia che deve contenere una stessa legge nei riguardi di tutti i cittadini.

Secondo le disposizioni contenute nel progetto della Commissione, un proprietario che cede il terreno all'E.R.A.S., secondo la tabella della legge-stralcio, accettata anche dal Governo regionale, riceverà una indennità pari al valore definitivo accertato ai fini dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, e tale somma sarà corrisposta per un quarto in contanti e per tre quarti in titoli redimibili 5 per cento; somma, evidentemente, di molto inferiore al prezzo di vendita dell'attuale mercato terriero. Mentre un altro proprietario che si trovi nelle identiche condizioni patrimoniali del primo e soggetto alle eguali percentuali di scorporo, scegliendo «la forma enfiteutica» non solo resta proprietario della terra, ma viene a percepire «una indennità» di gran lunga superiore al primo.

Cercherò di dimostrare con un semplice calcolo questo assunto.

#### Trasferimento diretto.

Per ogni cento lire di proprietà, il concessionario che tende ad avere dopo 30 anni la assoluta proprietà della terra deve pagare:

a) numero 30 rate annuali di lire 3,50 (interessi) . . . . .	lire 105,00
b) numero 30 rate annuali di lire 1,937 (ammortamento) . . . .	lire 58,11
In totale quindi . . . . .	lire 163,11

Trasferimento a mezzo dell'enfiteusi:

Supponendo che il valore di un settimo del prodotto sia pari al reddito del capitale al 5 per cento:

a) numero 30 rate annuali di lire 5,00, per canone . . . . . lire 150,00

b) riluzione alla fine del trentesimo anno e quindi intero pagamento del valore, cioè . . . . . lire 100,00

In totale . . . . . lire 250,00

E' chiaro che il metodo del trasferimento diretto porta al concessionario coltivatore diretto, alla fine del contratto, un vantaggio pari alla differenza tra lire 250 e lire 163,11, cioè di lire 86,89 per ogni cento lire.

E, se calcoliamo che un ettaro ha un valore medio di lire 100mila, il vantaggio della forma diretta rispetto a quella enfiteutica diventa di lire 86mila 890, per ettaro.

Or, siccome ad un vantaggio del concessionario corrisponde uno svantaggio del concedente, ne consegue che tutti i proprietari, che sanno fare i conti di casa propria, sceglieranno la forma enfiteutica.

**STARRABBA DI GIARDINELLI.** Ciò è obbligatorio.

**PAPA D'AMICO,** Presidente della Commissione. Per gli enti pubblici è obbligatorio.

**MONASTERO.** E' prevedibile che questo avvenga; allora, conseguenzialmente, le sole terre che saranno trasferite in proprietà ai contadini ed ai coltivatori diretti saranno soltanto quelle degli enti pubblici, cioè ettari 40mila circa, che, divisi per una media di cinque ettari, avranno soddisfatto soltanto 8 mila famiglie.

Ma io prego l'Assessore all'agricoltura e il Governo regionale di tener presente anche il pericolo, che sembra esistere, che lo Stato italiano non si senta obbligato a pagare quell'indennità di espropria prevista dall'articolo 16 del progetto generale, in quanto in quell'articolo è tassativamente previsto che tale indennizzo sarà dato per i terreni espropriati secondo l'articolo 2 della stessa legge. E' da prevedere che le terre date in enfiteusi non ricadano in quelle previste dall'articolo 2 e che perciò non possano godere del contributo dello Stato.

Se così fosse, la Regione andrebbe incontro

ad un mancato contributo da parte dello Stato, computabile a parecchie diecine di miliardi.

Son sicuro che il Governo regionale terrà presenti le circostanze denunziate e ci darà quelle delucidazioni che potranno tranquillizzarci.

Ma, dicono gli agricoltori, forse che dando la terra in enfiteusi non si raggiunge il fine che la riforma si propone: la spartizione della terra e la formazione delle piccole proprietà contadine? A mio modestissimo modo di vedere, no!

Noi, perché un simile processo distributivo non risponde alle esigenze di una « riforma »; esso potrebbe essere, caso mai, oggetto di una legge agraria comune, mentre nel concetto di « riforma » è evidentemente implicito il concetto di « espropria » o, perlomeno, quello di trasferimento di proprietà. Almeno questa parola ho trovato in quasi tutti i progetti di riforma agraria.

Basterà, a questo proposito, ricordare che con l'applicazione della legge ordinaria numero 61 del marzo 1948, in Sicilia, si sono venduti nel 1949 circa ettari 40mila di terra, per un valore di lire 7miliardi nominali, ma certamente per una cifra di circa lire 20miliardi, e che nel 1950 l'ettaraggio venduto è stato certamente superiore ai 40mila ettari.

Questo ci dice che una legge ordinaria è sufficiente per un « lento » spezzettamento della proprietà terriera, ma non è sufficiente certamente ad attuare una riforma agraria, che si propone di dare la terra non soltanto a chi ha soldi per comprarla, ma anche a chi ha soltanto buone mani per lavorarla!

No, perché non si favorisce la formazione della « piccola e media proprietà coltivatrice ».

No, perché, mantenendo e perpetuando il rapporto concedente-enfiteuta, si perpetua una forma di sudditanza e di padronanza, inconciliabile con i tempi attuali;

No, perché, secondo l'articolo 1565 del nostro codice civile, oggi l'enfiteusi non è più semplice rapporto di godimento, come la locazione, ma di « miglioramento » congiunto con il godimento. Cosicchè ne deriva la devoluzione del fondo enfiteutico, non solo se l'enfiteuta è in mora nel pagamento del canone da due anni consecutivi, ma anche se deteriora il fondo o non adempie l'obbligazione di migliorarlo. Il che equivale ad un continuo e perpetuo stato di minorazione e di perplessità nell'animo del concessionario e, quindi,

ad una lesione di quella libertà che noi vogliamo raggiungere e che soltanto si ha interamente, quando si è liberi del bisogno.

Sono lieto che su questo problema dell'enfiteusi le mie idee coincidano con quanto hanno chiesto le A.C.L.I. di Palermo al numero 4, dei loro « desiderata ».

Vedremo anche per questo oggetto quali sono gli opportuni emendamenti da apportare, contando, anche in questo caso, sul buon senso e sulla cristiana coscienza dei colleghi.

Un altro punto che a me sembra non meno fondamentale dei precedenti, ma di cui non si fa cenno, né nella relazione di maggioranza né in quella di minoranza, è quello relativo al credito agrario, sia esso credito di esercizio o credito di miglioramento.

Quanto previsto dall'articolo 36, sotto il titolo « Assistenza dell'E.R.A.S. », è insufficiente perché riguarda soltanto la dotazione iniziale del fondo e non il capitale necessario di esercizio e di miglioramento cui il concessionario per lo stesso articolo è obbligato.

Sono a tutti noti l'attuale alto costo del denaro, le aumentate spese degli istituti bancari, la lentezza della procedura delle pratiche, cui si aggiunge l'esiguità della somma stanziata dallo Stato per la concessione di contributi nel pagamento degli interessi. Tutte queste cause, se sono già fattori di crisi agricola per gli attuali proprietari, quasi tutti in difetto di capitale liquido, a maggior ragione saranno motivi di crisi e di dissesto per quei poveri concessionari che iniziano la loro nuova vita di proprietari con la sola ricchezza della loro volontà di lavorare e della loro fiducia nelle leggi del Governo siciliano.

Questa del credito agrario — a mio avviso — è una vera e propria lacuna nel progetto di legge governativo e della Commissione; lacuna che — a mio parere — rischierebbe di demolire tutta la riforma, qualora il Governo e noi tutti non ci preoccupassimo di colmarla in sede di discussione parlamentare.

L'onorevole Lanza di Scalea, nel suo intervento, ha fugacemente accennato a questa necessità quando ha detto « quando diamo la terra ad un contadino, dobbiamo dare anche il capitale per rendere quella terra produttiva »; ma, purtroppo, mi è sembrato che egli volesse trarne la conseguenza opposta a quella che voglio trarre io. Cioè, secondo lui, (almeno così ho capito), siccome la legge regionale non potrà dare al contadino il capitale, è

inutile dargli la terra perchè questa resterebbe improduttiva; mentre, secondo me, e spero secondo molti altri colleghi, al contadino dobbiamo dare la terra e il capitale, e allora sarà assicurato non soltanto il solo fine « produttivista », su cui l'onorevole Lanza di Scalea ha tanto insistito, ma anche il fine « sociale », che la legge, se è una riforma, deve mirare di raggiungere.

Nel campo del credito agrario di esercizio e di miglioramento, sono certamente da tener presenti i Consorzi agrari, i quali, non essendo Enti speculativi, ma cooperative di agricoltori, possono allargare, con opportune modifiche, la loro funzione di Istituti di credito agrario per le materie utili all'agricoltura e per l'acquisto degli attrezzi e delle macchine agricole necessarie alla buona e redditizia coltivazione del suolo.

Perchè gli onorevoli colleghi constatino quanto i Consorzi agrari operino già in favore degli agricoltori e specialmente dei piccoli e medi conduttori e quindi traggano il convincimento di quanto possano fare, mi permetto richiamare alcuni dati relativi all'attività svolta dai Consorzi agrari provinciali della Sicilia.

Per il 1949: i consorzi agrari provinciali hanno fatto numero 3mila 800 operazioni per complessive lire 450milioni.

Per il 1950: (fino al 31 agosto), numero 4.066 operazioni per complessive lire 550milioni.

In totale numero 7mila 866 operazioni per complessive lire un miliardo, con una media di lire 127mila 130 per ogni operazione.

Queste operazioni vanno inserite nel quadro della specifica attività dei consorzi agrari della Sicilia — credito di esercizio — ed hanno trovato, come trovano, il migliore accoglimento, in considerazione anche del fatto — e l'esperienza ce lo dimostra — che operazioni del genere hanno sempre avuto risultati soddisfacenti e per i consorzi agrari e per gli agricoltori, per la loro natura essenzialmente produttiva.

Queste operazioni, infine, si sono esaurite, nella quasi totalità, nel loro ciclo stagionale.

Data l'esiguità dell'importo per ogni operazione di credito agrario, gli agricoltori non sarebbero agevolati se si rivolgessero direttamente alle banche, per la lungaggine burocratica che l'operazione stessa impone alle medesime (garanzie, misure catastali, etc.).

A mezzo del consorzio agrario, invece, la

definizione di tali operazioni, per l'esiguità dell'importo relativo, si esaurisce nel giro di due giorni per un complesso di circostanze che si risolvono a tutto favore dell'agricoltore.

Lo studio delle statistiche inerenti a questa attività porta alla conclusione che, mentre le banche agiscono in favore degli agricoltori per crediti molto elevati, i consorzi agrari agiscono in favore specialmente di una numerosa schiera di piccoli e medi agricoltori per crediti di consistenza molto limitata, la cui media, come si è detto, è di lire 127mila 130.

Appare, quindi, evidente la preminente funzione dei crediti agrari attraverso i consorzi agrari in occasione della formazione delle proprietà diretto-coltivatrici.

E infine un punto che, sebbene trattato per ultimo, non ha certamente meno importanza degli altri: quale sarà la massa di terra che verrà data ai contadini?

Non c'è dubbio che questa quantità, cioè le migliaia di ettari da conferire, dipende dalla stabilità dell'articolo 20. Se esso dovesse restare così come è stato formulato dalla Commissione, l'ettaraggio sicuro, su cui poter contare per il conferimento, sarebbe, probabilmente o in massima parte soltanto quello degli enti pubblici, i quali, in totale, assommano ad ettari 145mila 176 (Stato e Regione, ettari 17mila 600; provincie, ettari 809; comuni, ettari 91mila; enti ecclesiastici, ettari 8mila 900; enti di beneficenza, ettari 8mila 800; società commerciali, ettari 7mila; altri enti, ettari 10 mila 700), dai quali, facendo tutte le esclusioni previste dalla legge (compreso i bosco ed il pascolo), rimarrebbero netti ettari 40mila 500.

Su un conferimento di ettari 40mila 500, si dovrebbe essere perlomeno sicuri.

Difficile viene il computo, invece, delle terre appartenenti ai privati, essendo l'indagine tecnica ed il risultato di essa sottoposti al mutare di diversi fattori, che incidono diversamente in ciascuna azienda.

E, infatti, anche la cifra di 218mila ettari, data come superficie probabile di scorporo secondo la tabella Segni, è vicina al vero semprè si mantengano come ferme le ipotesi:

- 1) che il numero delle proprietà coincida con i numeri dei proprietari;
- 2) che non ci siano stati spostamenti o trasferimenti di terra dal 1940 in poi;
- 3) che nessun proprietario abbia figli;

4) che le proprietà degli enti siano rimaste anch'esse ferme alla consistenza del 1940.

Ora è facile prevedere che i suddetti fattori abbiano subito delle variazioni e che, a parte le variazioni oggettive, vi siano quelle aziendali e quelle da riferire ai singoli proprietari intestatari.

Allo stato attuale, quindi, ogni cifra è puramente ipotetica, anzi da non potersi prendere in considerazione.

Certo è, però, che uno studio specifico, assegnato a studiosi di questi problemi, sarebbe stato quanto mai opportuno per darci modo, perlomeno, di avere, se non dati sicuri, approssimativi.

Spero che l'Assessorato abbia disposto una tale specifica indagine.

E' certo, però, che, su 1 milione 241mila 731 proprietari esistenti in Sicilia per una superficie di ettari 2milioni 488mila 379, un millesimo di essi, cioè 1292 proprietari, posseggianno un quarto della superficie coltivabile, cioè ettari 627mila 540, con una media di circa ettari 485 per ciascun proprietario. E siccome le grandi superfici terriere son in gran parte a coltura cerealicola, è da prevedere che un minimo di almeno 100 ettari (cioè un quarto di quella posseduta dai suddetti proprietari) possa essere espropriata. Questo appare da un calcolo molto grossolano, mantenuto cautamente molto basso.

**FRANCHINA.** Sino al 1947 lo fa Segni.

**MONASTERO.** E' una cifra indicativa. Se ne deduce che è da prevedere che non meno di 150mila ettari dovranno essere distribuiti. Ed io aggiungo che, se l'effettiva cifra sarà questa o vicina ad essa, potranno certamente essere soddisfatti e proprietari e contadini.

Se, infatti, si assegneranno in media 5 ettari per famiglia contadina, con i 150mila ettari sarebbero soddisfatte 30mila famiglie sulle 400mila previste, cioè circa il 13 per cento. Non è molto; ma, come primo passo e come primo esperimento, non è neanche da disprezzare e da ostacolare.

E' una « quota » e, come tale, dobbiamo cercare di raggiungerla e di mantenerla.

Altro punto: nel disegno di legge del Governo regionale gli attori sono tre: proprietario, concessionario, E.R.A.S..

Due di essi — proprietario e concessionario — sono i direttamente interessati e muovono da punti opposti; l'E.R.A.S., invece, funziona

da « intermediario », da paciere, da equilibratore ed arbitro fra i contrastanti interessi.

E' assolutamente necessario, anzi indispensabile, se si è in buona fede e non si vogliono creare odii e discordie — che si perpetuerebbero di generazione in generazione, diffondendo le facili liti e le umane contestazioni che portano a non meno facili azioni giudiziarie —, è assolutamente necessario, dicevo, che, al momento in cui il concessionario entra nella terra assegnata, si rompa qualsiasi rapporto tra proprietario e concessionario, instaurandosene immediatamente altri due: uno, concessionario-E.R.A.S., e l'altro, E.R.A.S.-proprietario.

La pace familiare, la tranquillità delle campagne, il continuo lavoro dei campi sono legati a questa circostanza. I concessionari coltivatori diretti ci benediranno o ci malediranno, non tanto in funzione della quantità di terra che la riforma assegnerà loro, quanto in funzione della serenità e tranquillità, della pace che daremo alle loro famiglie e al loro lavoro.  
(*Approvazioni*)

Chi conosce la psicologia del nostro contadino sa quanto egli sia restio ad andare in giudizio, sa quanto sia gravoso per lui andare in città in cerca di avvocati e di consiglieri più o meno interessati, quanto sia amante della sua casetta e della sua famiglia.

Prego i colleghi tutti di riflettere su questo punto ed io ho fiducia che anche il Governo regionale ed i parlamentari che rappresentano gli agricoltori vorranno aderire a questo concetto, che troverà, come gli altri, la sua pratica enunciazione, in sede di discussione parlamentare, a mezzo di appositi emendamenti.

*Piccola proprietà diretto-coltivatrice.* Contro la piccola proprietà coltivatrice si sono scagliati parecchi oratori e, a seguire le loro argomentazioni, sembrerebbe logico ed avvalorato dall'esperienza e dal giudizio dei tecnici che una piccola o media azienda, non potendo utilmente adoperare i mezzi meccanici delle grandi aziende, produca di meno e a costi più elevati. Il problema sembra non faccia una grinza, a tal punto che, estendendo questo concetto per superfici sempre più ampie, si dovrebbe arrivare all'espropria totale e alla collettivizzazione delle terre. Intanto, come primo passo, parecchi deputati di sinistra propongono un « ammasso regionale » delle terre espropriate!

Io, personalmente, e spero gran numero dei deputati di questa Assemblea non possiamo seguire, né in via di principio né in via sociale e forse neanche in quello economico, queste teorie.

Dirò subito che a tecnici che dimostrano la economicità della grande e grandissima azienda, si contrappongono altri tecnici (Bauge - Ulpiani - Medici), che sostengono un aumento del reddito nelle proprietà in cui si realizza la piccola e media azienda diretto-coltivatrice. E sostengono ancora che tale piccola proprietà coltivatrice, essendo capace di assorbire un maggior numero di unità demografiche, deve essere ulteriormente sviluppata e potenziata, specialmente in Sicilia, dove la mano d'opera agricola è superiore al fabbisogno.

Ma a quanti hanno creduto di smantellare la riforma agraria, opponendo all'esproprio e alla lottizzazione il rischio e il pericolo della improduttività — e mi dispiace che fra questi ci sia anche l'onorevole Caltabiano —, io debbo ricordare che noi, cristiani e democristiani, abbiamo inteso e intendiamo la riforma agraria come riforma che tenda a due scopi: uno sociale e l'altro economico.

CALTABIANO. Un momento: io sono lo unico che abbia difeso la costituzionalità del progetto.

MONASTERO. Ella ha affermato, nel suo discorso, che il progetto di legge della Commissione e del Governo regionale è antiprodotuttivistico. Queste sono dichiarazioni che io ho notato nei miei appunti.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* L'onorevole Caltabiano si riferiva alla proprietà che va al disotto dei limiti di superficie.

CALTABIANO. Io ho domandato all'Assessore che cosa farà di quelle 750mila ditte catastali che insieme non raggiungono i 500mila ettari. E, siccome si deve provvedere alla ri-costituzione dell'unità produttiva...

MONASTERO. Io ho segnato nei miei appunti che Lei aveva il sospetto che il progetto fosse antiprodotuttivistico.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* L'onorevole Caltabiano ha parlato della necessità di intervenire nei casi in cui fosse infranta l'unità poderale.

**MONASTERO.** Noi consideriamo in questo problema l'uomo, nel suo nucleo familiare, come fattore e centro propulsore di un'opera di profonda giustizia, riaffermando il principio del diritto alla proprietà per tutti gli uomini; principio morale, che trascende quello economico.

Noi riconosciamo l'aspirazione di tutti i contadini alla proprietà terriera, per cui al motto « tutti proletari » abbiamo sempre contrapposto il motto « tutti proprietari », riconoscendo alla proprietà, prima che una funzione economica, una funzione sociale tale da elevare la dignità dell'uomo lavoratore, contro proprietari assenteisti e contro intermediari sfruttatori.

La riforma agraria, fra le varie categorie interessate, investe particolarmente quella dei Coltivatori diretti, ai quali è affidato il grave e ponderoso compito di rendere la piccola proprietà coltivatrice, che a loro si affida, produttiva di beni materiali e di beni spirituali.

Convinti, come siamo, che la riforma agraria conseguirà, come deve conseguire, oltre che un fine produttivistico, anche un fine sociale, noi siamo sicuri che la piccola proprietà coltivatrice, che si andrà a costituire con la riforma agraria, non soltanto apporterà una maggiore produzione (contrariamente a quanto pensa l'onorevole Lanza di Scalea), ma, quel che più conta e di cui noi siamo oltremodo convinti, apporterà nelle campagne la gioia e il godimento della pace.

Non bisogna confondere, per trarne interessate conseguenze, piccola proprietà coltivatrice, cioè azienda a conduzione familiare e ragguagliata alle unità lavorative della famiglia coltivatrice, con la proprietà polverizzata, dove non trova sufficiente lavoro e reddito forse neanche una sola unità lavorativa della famiglia diretto-coltivatrice.

D'accordo, quindi, con quelli che affermano che la proprietà polverizzata non è produttivistica, non è economicamente redditizia; ma altrettanto d'accordo bisogna essere nel riconoscere che neanche la grandissima proprietà latifondistica risponde, nella maggior parte dei casi, all'azienda-tipo industrializzata.

Una tabella-tino ci mostra che, man mano che la proprietà in superficie, da un certo punto in poi, cresce, il reddito imponibile diminuisce, cioè la coltura diventa estensiva e quindi meno impegnativa per il proprietario e con minore assorbimento di mano d'opera.

D'accordo dovremmo essere, poi, tutti nel tener conto del « godimento morale » che dà la « proprietà », sia essa terriera o no, a chi poco o nulla possiede.

Io, quindi, sono d'accordo con quanti non vogliono che la proprietà coltivatrice, attraverso un continuo spezzettamento, si polverizzi e diventi antieconomica, ammettendo anche la necessità del limite « inferiore » e la ricomposizione delle piccolissime proprietà coltivatrici, e la formazione, come si dice, del « bene di famiglia »; ma è assolutamente da escludere che la piccola e la media proprietà coltivatrice, ragguagliata alla forza lavorativa media di una famiglia diretto-coltivatrice, sia da considerare antieconomica, non produttivistica e contro le aspettative dei contadini. In una riforma agraria l'esigenza sociale deve avere la preminenza su quella economica, perché, se si volesse fare al rovescio, noi non avremmo il diritto di parlare di riforma agraria, potremmo parlare di « leggi agrarie ».

I Coltivatori diretti, infaticabile schiera di lavoratori della terra, forza sana e produttiva della Nazione, sapranno rispondere, con il loro tenace lavoro, con la loro intelligenza e con la bontà della loro vita cristiana, alla fiducia che, a mezzo della riforma agraria, il Governo regionale ripone in loro.

Passiamo, ora, all'esame specifico dei vari titoli e dei vari articoli componenti il progetto di legge.

**Titolo primo.** Questo titolo — son d'accordo con il collega Bevilacqua —, « se attuato presto e bene », rappresenta una tale massa di spese e un tale imponente impiego di lavoro da operare, per sè solo, una parte essenziale della riforma agraria e rappresentare uno dei tanti pregi del Governo regionale.

Due dubbi, però, io ho: l'uno, che questo titolo, se non viene snellito con opportuni emendamenti e con una facile e chiara articolazione, possa non essere realizzabile, né nelle opere, né nei fini che vuol perseguire. Troppe lungaggini burocratiche e troppo ricorsi e controricorsi ne impediranno la pratica e urgente attuazione.

Non si comprende, poi, quanto è detto allo articolo 11, secondo il quale, se l'E.R.A.S. si surroga al proprietario inadempiente, questi dovrà pagare soltanto le spese sostenute dall'E.R.A.S.. Il che, in parole povere, vorrebbe dire che tutti i proprietari attenderanno che

l'E.R.A.S. faccia la trasformazione e poi essi pagheranno.

*Titolo secondo.* Anche qui nulla da osservare, fiduciosi come siamo nella buona volontà di molti agricoltori di voler conseguire il razionale sfruttamento del suolo con il massimo impiego di mano d'opera.

Speriamo che il nostro atto di fede abbia conferma nei fatti.

*Titolo terzo.* Quattro articoli principalmente da modificare: all'articolo 20 (esenzioni); articolo 27 (riduzione del 5 per cento ed enfiteusi); articolo 33 (assegnazione agli attuali contadini); articolo 34 (indennità di trasferimento per l'enfiteusi).

L'articolo 20, ad esempio, a nostro avviso deve essere corretto o soppresso. Se esso si dovesse applicare secondo il progetto della Commissione, si avrebbe una riduzione fortissima della massa di terra da scorporare e una sperequazione sensibilissima tra la superficie corporabile secondo il progetto Segni e quella scorporabile secondo il progetto della Commissione. Tre esempi saranno sufficienti a dare un'idea esatta di quanto asserisco.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Vorrebbe scorporare gli agrumeti?

MONASTERO. Sto facendo semplicemente degli esempi; sui dati matematici che si ricavano da quelle tabelle; vedremo, dopo, quali saranno le conclusioni, che evidentemente possono anche essere diverse da quelle che lei pensa.

*Primo esempio:* Supponiamo un proprietario di:

20 ettari di agrumeto a lire 4mila: imponibile lire 80mila;

20 ettari di vigneto a lire 2mila: imponibile lire 40mila;

200 ettari di seminativo a lire 200: imponibile lire 40mila;

Totale, 240 ettari per un imponibile di lire 160mila.

Facendo i calcoli ed applicando la tabella Segni, si ha:

— applicando il disegno di legge-stralcio nazionale, un scorporo per lire 34mila 800 di imponibile;

— applicando le esenzioni previste dall'articolo 20 del disegno di legge regionale, si ha uno scorporo per lire 5mila 500 di imponibile.

*Secondo esempio:* un altro proprietario ha: 20 ettari di agrumeto a lire 4mila: imponibile lire 80mila;

200 ettari di seminativo a lire 200: imponibile lire 40mila;

in totale, 220 ettari per un imponibile di lire 120mila.

Per il disegno di legge-stralcio nazionale, deve scorporare lire 15mila 400.

per il disegno di legge regionale, con l'articolo 20, lire 5mila 500.

*Terzo esempio:* un proprietario ha:

40 ettari di vigneto a lire 4mila: imponibile lire 80mila;

40 ettari di mandorleto a lire 1.500: imponibile lire 60mila;

150 ettari di seminativo a lire 200: imponibile lire 30mila;

in totale, ettari 230 per un imponibile di lire 170mila.

Per il disegno di legge regionale non scorpora nulla;

per il disegno di legge-stralcio nazionale, lire 36mila 400.

Questi esempi ci dimostrano che soltanto nel caso di una forte sproporzione tra la coltura specializzata e quella cerealicola si raggiunge un certo quantitativo di terra da conferire; in tutti gli altri casi anche i grossi proprietari terrieri sfuggono al conferimento.

Io ho fiducia che sia il Governo regionale che la maggioranza dei colleghi troveranno il giusto punto d'incontro fra l'esigenza di escludere dallo scorporo alcune colture e quella di non abbassare fortemente la massa da distribuire. Evidentemente, se risultasse che noi avessimo una massa di terreno da distribuire, pur non assegnando né agrumeti, né nocciioletti, né mandorleti e nemmeno incolto produttivo o pascolo permanente, sarei d'accordo nell'escludere tutte queste colture dallo scorporo; ma, se effettivamente risulterà che, mantenendo tutte queste esclusioni, non resterà nulla da scorporare, io non sarò favorevole alle esclusioni, perché così la riforma agraria non la potremo fare.

Articolo 32. — I coltivatori diretti chiedono che gli attuali lavoratori, che hanno i requisiti richiesti dalla legge e che risulteranno assegnatari, siano mantenuti nella terra che finora essi hanno coltivato.

Articolo 34. — (*Indennità di trasferimento*)

Ne ho parlato già nella relazione generale. L'indennità di trasferimento, ad evitare che tutti i proprietari scelgano una data forma, dev'essere uguale, sia che il proprietario scelga la forma enfiteutica, sia che scelga quella del pagamento trentennale.

In ogni caso, è da considerare la possibilità che il concessionario chieda il riscatto in qualsiasi momento, senza attendere i famosi venti anni di enfiteusi.

Onorevoli colleghi, dopo quanto ho detto, vorrei fare delle precisazioni, pregando specialmente i colleghi di sinistra di tenerle presenti e di non abbandonarsi a giudizi affrettati ed a congetture non rispondenti a verità.

Le critiche, i rilievi, le considerazioni e le modifiche che muoviamo al progetto del Governo regionale, sia io, a nome dei Coltivatori diretti, sia gli altri, a nome di altre organizzazioni, non vogliono assolutamente indicare né attacco diretto, né indiretto a quello che è il progetto e, tanto meno, agli uomini che in esso hanno prodigato tutta la loro intelligenza e il loro amore ai problemi della nostra Sicilia.

Noi, uomini liberi e nello stesso tempo adecenti liberamente ad un programma, vogliamo che l'azione dei nostri rappresentanti sia ispirata a quei principi e a quel programma da noi propugnato, con il concorso delle nostre critiche, a volte esatte e a volte non esatte, si avvicini sempre più alle nostre mete: quelle mete esposte nel nostro programma, risultante da un indirizzo democratico ed aderente alla realtà che oggi viviamo.

Noi abbiamo il dovere di plaudire, e plaudiamo con piacere e senza alcuna riserva, allo sforzo ed alla linea direttiva seguita dal Governo regionale.

MARINO. E' incoerente.

MONASTERO. Lasciatemi esprimere il mio pensiero così come è. Non dovete accettarne solo la parte che fa comodo a voi, perché così facendo, non fate cosa né giusta, né esatta né proficua. Questo è il mio convincimento in buona fede.

COSTA. Si notava una contraddizione.

MONASTERO. Non ritengo di essere in contraddizione se propongo una lode a chi ha lavorato.

CRISTALDI, *relatore di minoranza*. Ricognosciamo che il Governo ha compiuto uno

sforzo e ha dato prova di buona volontà; ma risultati non ne ha raggiunto.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Nonostante i vostri sforzi in contrario, i risultati ci saranno!

MONASTERO. Si è già fatto un lavoro proficuo. La legge è stata presentata all'Assemblea perchè essa ne prenda quello che c'è di buono e possa, se occorre, apportarvi modifiche. Il disegno di legge è affidato alla nostra responsabilità, perchè la legge la deve fare la Assemblea e non il Governo. Plaudiamo, con uguali sentimenti, al lavoro fatto dalla Commissione in un tempo di record, soddisfacendo alla richiesta dell'Assemblea di presentare entro questa sessione il progetto di legge di riforma agraria. Questo plauso, però, non può mortificare il diritto e il dovere di presentare le nostre osservazioni e le nostre critiche, al fine che da una libera discussione sorga quanto di meglio possa sorgere, in questo momento, in favore del nostro popolo ed in favore dei nostri coltivatori diretti: in favore di questa categoria, che ha i pregi del lavoratore assiduo e instancabile, i pregi dell'attaccamento alla terra e alla famiglia, i pregi della saggezza e della prudenza, i pregi della sua dedizione alla vita sana e cristiana.

A questa categoria di coltivatori diretti il Governo regionale si deve specialmente rivolgere, per vedere realizzata la sua riforma agraria; a questa categoria si deve rivolgere, se vuole raggiungere i due principali fini che la riforma agraria si propone: l'elevazione materiale e spirituale dei braccianti, che dovranno diventare coltivatori diretti, e quella dei coltivatori diretti, che dovranno diventare piccoli proprietari.

La proprietà della terra non può essere il privilegio di pochi! E noi tendiamo decisamente alla liberazione dell'uomo dal bisogno economico; libertà economica, che consentirà la libertà politica; contro la politica del liberalismo che vuole garantire soltanto le libertà individuali, contro il sistema dello Stato totalitario che elimina le libertà politiche e quelle individuali.

Amici e nemici debbono sapere che decisamente e vigorosamente tendiamo ad un progressismo sociale, la cui ispirazione cristiana è guida infallibile e per i governanti e per i governati.

Vogliamo che il popolo siciliano, a mezzo

della autonomia siciliana, fatta ed attuata per servire un popolo e non una classe, raggiunga gradualmente, ma con continua e costante progressione, la libertà di lavorare, la libertà di possedere e la libertà dal bisogno, per essere tutti gli uomini liberi e coscienti della propria dignità, nell'affermazione dei principi morali, politici e sociali della civiltà cristiana. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè l'onorevole Monastero ha applicato al dibattito della riforma agraria la dottrina manichea del bene e del male, devo subito dire che sono tra i maligni, cioè tra gli oppositori del progetto Milazzo, ed anzi, dopo le parole dell'onorevole Monastero, sono ancor più confermato nell'opinione che volevo esporre e che esporrò a questa Assemblea.

L'onorevole Monastero ha criticato alcuni settori della maggioranza governativa per il loro contegno contraddittorio di fronte al progetto governativo; noi pensiamo che questa è una dura vendetta delle cose, poichè una questione così importante per il popolo siciliano, come è la riforma agraria, doveva necessariamente portare a delle frizioni, a degli urti, ad un melessere profondo nell'Assemblea stessa.

Ora, il difetto maggiore, a nostro parere, del progetto Milazzo è che esso piove dall'alto, cioè è un progetto di tipo paternalistico, in cui i contadini non sono interessati; esso si fonda su due certezze: la prima è la maggioranza governativa e la seconda è lo scarso movimento dei contadini siciliani per la riforma agraria. In realtà, però, come dicevo, c'è stata una profonda vendetta delle cose, poichè la riforma agraria è un problema fondamentale del popolo siciliano e interessa moltissimo lo avvenire e le prospettive dell'autonomia; perciò i calcoli governativi non sono serviti, le contraddizioni sono emerse, le fronde sono apparse, e oggi sentiamo anche il venticello della crisi. Parlo di venticello, in quanto di crisi si parla sempre, ma non ne succedono mai. (Si ride a destra)

Voci dalla destra: E' una vostra speranza!

POTENZA. (Rivolto al settore di destra) La fine di questo Governo è la nostra speranza, ma dovrebbe essere anche la vostra speranza! (Proteste dal centro)

CORTESE. Ho espresso solo un parere personale.

Questo progetto si è prestato a ripetute critiche ed è stato oggetto di una pioggia di emendamenti, di cui alcuni modificano profondamente l'impostazione politica del progetto stesso. Ora, io penso che tutto questo è da collegarsi al modo in cui è stata proposta questa riforma agraria, cioè al clima politico in cui è apparsa, caratterizzato dalla esigenza della Democrazia cristiana di passare alla fase delle riforme.

Il secondo elemento, che dovevo considerare, era quello del movimento dei contadini siciliani. Sappiamo — l'onorevole Restivo losa — che c'è tutta una politica di repressione, di limitazione della libertà e di arresti dei contadini siciliani.

BONFIGLIO. Avvengono in questi giorni.

CUFFARO. Siamo tornati al periodo crispino!

POTENZA. Quarantasei arresti a Nicosia!

CORTESE. I poliziotti hanno invaso i paesi e dodici dirigenti sono stati arrestati preventivamente, con centinaia di altri contadini, a Nicosia e a S. Stefano Quisquina; e questo avviene mentre si promette la terra ai contadini.

Si arrestano i contadini...

BONFIGLIO. Arresti governativi, autorizzati da che cosa, non si capisce!

CORTESE. ...i quali, onorevole Marchese Arduino, non vogliono influire sull'Assemblea, ma protestano contro una serie di illegalismi profondi, che avvengono in questo momento, e contro una serie di angherie molto gravi, che li spingono a questa loro marcia che non si fermerà di fronte ai camion dei carabinieri. Noi, come gruppo parlamentare del Blocco del popolo, siamo moralmente e politicamente con questi contadini, perchè sappiamo che essi — e non lo dico per ripetere cose da noi già dette — senza Milazzo o con Milazzo, sono i protagonisti della riforma agraria, della lotta vittoriosa per la liberazione del latifondo. (Applausi a sinistra)

Quindi la maggioranza governativa non regge, e vedremo a che cosa ridurrà il progetto Milazzo questa pioggia di emendamenti. I contadini si muovono e storicamente sono i protagonisti della realizzazione della riforma agraria. Ed allora è chiaro che c'è qualche cosa

di nuovo in Sicilia, è chiaro che i contadini, attorno ai loro comitati della terra, vogliono aprire un colloquio col Governo regionale, è chiaro che essi non sono più nelle condizioni del 1920, quando Cramsci diceva che le masse contadine non avevano trovato un centro propulsore per esprimere le loro aspirazioni. Esse oggi lo hanno trovato nelle organizzazioni sindacali e nei partiti di sinistra ed anche in certi settori della Democrazia cristiana. Esse hanno, dunque, assunto una posizione di protagonisti e non è più possibile pensare ai paternalismi; inoltre, essi sanno che le famose parole, d'ordine generale e demagogico: « la terra ai contadini », servono molto poco, perché i contadini sono stati ripetutamente ingannati.

L'onorevole Alessi ci ha voluto dare un attestato di benemerenza, dicendo che la nostra propaganda bombarda i centri agricoli, aggiungendo anche che noi miriamo a disorientare i contadini. Non è vero; noi ci siamo ispirati alla difesa dei diritti dei contadini, e non abbiamo assolutamente bisogno di disorientarli, poiché, dopo le false promesse dei governanti, essi sanno ormai distinguere le forze che sinceramente vogliono dare loro le terre e il benessere e quelle che li ingannano.

Del resto, l'onorevole Cipolla, Presidente dell'Assemblea, ha ricevuto delle delegazioni contadine e ci può dare atto della concretezza e della precisione delle richieste dei contadini della provincia di Caltanissetta, la nostra comune provincia.

PRESIDENTE. Anche della provincia di Palermo.

CORTESE. Noi non disorientiamo nessuno; noi ci orientiamo sulla base delle esigenze, dei desideri, delle richieste dei contadini siciliani.

Si è detto: perché l'opposizione interviene in massa? Tutto ciò non è forse inspiegabile? Noi pensiamo, invece, che ha dell'inspiegabile il silenzio di molti deputati, così come hanno dell'inspiegabile talune lacune negli interventi di alcuni deputati di taluni settori. Ma un gruppo parlamentare, il quale si è interessato particolarmente alla lotta contadina ed ha esaminato ed approfondito il problema della riforma agraria, che interessa le aspirazioni della massa contadina ed i problemi relativi, non può non intervenire decisamente in un dibattito di tale importanza per i contadini, quale è quello della riforma agraria.

Inoltre, siamo intervenuti in massa nella discussione anche perchè, in questo momento, la sorte dell'autonomia è legata al modo in cui affronteremo e risolveremo il problema della riforma agraria; noi abbiamo, dunque, il dovere di dire che siamo intervenuti in gran numero per la serietà del dibattito e per il prestigio dell'autonomia.

Del resto, noi non siamo di quelli, i quali continuamente si vantano di essere i « padri » o i « nonni » dell'autonomia; ma, rispetto a questo problema, il nostro partito ha una posizione molto lineare. Vorrei ricordare all'Assemblea alcuni passi del discorso dell'onorevole Li Causi durante la discussione sulle prime dichiarazioni dell'onorevole Alessi, allora Presidente della Regione (leggo il resoconto della seduta straordinaria del 19 febbraio '48):

« LI CAUSI ribadisce che il Partito comunista, pur avendo avanzato inizialmente delle riserve, ha sempre difeso lo Statuto siciliano sin dal momento della sua prima approvazione. Rileva, peraltro, che è fuori luogo lamentarsi dell'incomprensione dei settentrionali per i problemi siciliani, quando l'Assemblea regionale emana con leggerezza dei provvedimenti, quale quello sull'abolizione della nominatività dei titoli azionari, senza avere prima esaminato e discusso quali industrie debbano essere incrementate e senza rendersi conto delle ripercussioni che tale legge avrebbe potuto avere in un momento in cui il Governo centrale dimostra di difendere gli interessi della Fiat, della Montecatini, della S.G.E.S., dell'Italcementi, e cioè le posizioni monopolistiche del Nord.

« Il Partito comunista, fin dal periodo della Consulta regionale, ha dato, invece, esempio di serietà nell'assumere delle grandissime responsabilità, perchè non si è preoccupato di conquistare delle posizioni formali, quanto, invece, di creare un movimento propagatore dell'autonomia per combattere l'an-ti-italianità del Movimento indipendentista. E, proprio a misura che si andava determinando un simile movimento in favore di una sana autonomia, a misura che l'autonomia siciliana si sostanziava e diveniva una cosa seria, le classi lavoratrici, democratiche, del Nord, hanno mutato atteggiamento ed hanno cominciato a guardare con simpatia a quanto avviene in Sicilia ».

E il nostro Partito, nelle sue dichiarazioni del 17 febbraio 1945, disse:

« Spetta oggi alla Consulta la elaborazione

« di un piano immediato di misure per andare incontro ai bisogni più urgenti delle popolazioni, allo scopo di accelerare il processo di inserimento in modo organico e disciplinato della Sicilia nello sforzo di guerra del Paese, e di preparare le misure costituzionali e amministrative che dovranno essere adottate dall'Assemblea costituente italiana per la soluzione del problema siciliano ».

Questo documenta la coerenza delle posizioni politiche del nostro Partito nei riguardi dell'autonomia e soprattutto i suoi impegni elettorali precisi, per dare alla Sicilia, nel quadro dell'autonomia, una vera e democratica riforma agraria.

Si è detto, durante il dibattito, che il Blocco del popolo ha paura della riforma agraria, perché ne può essere svuotato; infatti, secondo alcuni colleghi, il nostro gruppo e i partiti che lo compongono vivono di demagogia e non di realtà politiche, di programmi e di ideologie. Ora, che noi dobbiamo essere svuotati dal progetto di riforma agraria sembra un pio desiderio. Io vorrei ripetere quello che ha detto l'onorevole Grieco in Senato in merito a questo pericolo da cui noi dovremmo essere colpiti. Egli ha detto che noi aspettiamo che il Governo nazionale ci svuoti, per diventare così piccoli come il Partito repubblicano e quindi di entrare subito nel Governo.

Noi non temiamo di essere svuotati dalla riforma agraria. Per dimostrare questa tesi, vorrei citare un piccolo esempio: la Democrazia cristiana ha fatto un progetto di legge Segni per le terre incolte; è un suo vanto. Ma dal progetto Segni non siamo stati svuotati, anzi ne abbiamo fatto la nostra bandiera e abbiamo conquistato migliaia di ettari di terra. Per le stesse ragioni non saremo mai svuotati dalla riforma agraria, dai principi che possono giovare all'interesse del popolo. Noi diciamo alla Democrazia cristiana che siamo lieti che essa, come partito, ci tolga la bandiera della riforma agraria. Ne siamo molto lieti.

BONFIGLIO. Facciamo quello che noi vogliamo fare.

CORTESE. Si è detto anche che siamo contro la piccola proprietà per certe idee collettivistiche che noi neanche ci sogniamo di realizzare in una regione nella quale l'economia feudale è tale per cui un regime di piccola proprietà è una profonda e vera rivoluzione. Noi non siamo contro la piccola proprietà.

Abbiamo ascoltato con grande attenzione quello che ha detto l'onorevole Monastero; però dobbiamo aggiungere qualche cosa. Noi pensiamo che una politica effettiva, sostanziosa, di aiuto ai coltivatori diretti, e specialmente ai piccoli e medi contadini, debba oggi: « Rivedere il sistema tributario, delle imposte dirette e indirette, statali e locali, per determinare gli alleggerimenti e le indispensabili esenzioni; rivedere il sistema degli accertamenti e dei pagamenti dei contributi unificati, assolutamente ingiusto e vessatorio per centinaia di migliaia di contadini; stabilire un criterio di determinazione del fitto, che sia automatico e fisso e corrisponda al beneficio fondiario lordo medio del fondo, anteriore al contratto; difendere il prodotto dei piccoli e medi coltivatori, favorendo la cooperazione, instaurando una arida e moderna politica di appoggio alla cooperazione, di credito alle cooperative nel quadro di una politica produttivistica e di lavoro, in generale ». (Grieco)

A proposito di questo argomento, vorrei citare alcune affermazioni dell'inchiesta Lorenzoni sulla piccola proprietà contadina formatasi dopo la prima guerra mondiale. Il Lorenzoni afferma che 125 mila acquirenti di terra, nel primo dopoguerra, sarebbero diventati proprietari *ex novo* di 250 mila ettari, parla delle rovine di molti piccoli proprietari e aggiunge: « Alla domanda: « che cosa accade della piccola proprietà? » la risposta non è confortante. Dall'inchiesta risulta che molte famiglie, le quali, liquidato il loro avere in montagna, avevano acquistato terreni in colle od in piano e non potevano mantenerse in possesso, dovettero riprendere la strada via del ritorno dopo aver tutto venduto; mentre altre, sotto il cumulo dei pesi gravanti sul piccolo proprietario, videro messo all'asta il loro patrimonio e andarono tristemente in cerca di lavoro altrove.

« Nella Valle padana arditi e valenti contadini, che dal grado di mezzadri erano assurti a quello di piccoli affittuari o di proprietari, troppo fiduciosi nella fortuna e nella continua ascesa o stabilità dei prezzi, e per di più indebitati, dovettero ridiscendere da proprietari ad affittuari e da affittuari a coloni; tragedie individuali, triste tramonto di un sogno lungamente accarezzato, ma non ancora tragedia di una classe.

« Che dire, ora, di coloro che, pur non con-

« tando fra i vinti, si trovano per così dire al « margine, mantenendosi in vita solo a prez- « zo di privazioni disumane, nocive alla stes- « sa sanità della razza? »

« "Valeva la pena", par di sentirli dire, « "sottoporsi a tanti sforzi per giungere poi a « tale risultato," ». »

Dunque, onorevoli colleghi, la piccola proprietà è una cosa molto bella, ma bisogna sostenerla, aiutarla ed incoraggiarla; se terremo conto delle esperienze passate, vedremo che la piccola proprietà potrà riuscire, anche per quello che dirò in seguito.

Si è detto della nostra discussione parlamentare, che noi, in sostanza, vogliamo fare la riforma agraria come la si fa in Russia, in Ungheria, nei paesi di nuova democrazia, come la si fa in Cina. A proposito di queste affermazioni, io vorrei ricordare alcune nostre posizioni dottrinali molto chiare. Abbiamo detto più volte che avremo appoggiato tutti i tentativi che fossero stati compiuti per la riforma agraria e per la risoluzione dei problemi della terra. Ripeto ancora questa affermazione: « Avremmo accettato la via della grande dualità. Non abbiamo chiesto che fosse imposta questa o quella riforma agraria straniera, poiché una vera riforma agraria, in Italia, non può avere che dei modelli approssimativi, data la particolarità dei nostri problemi: la scarsità di terra agraria e la grande massa assoluta e relativa di braccianti e di contadini poveri esistenti tra noi. Però, siccome questa non è una riforma agraria — e diremo perché non lo è — noi siamo contrari, perché non modifica la struttura della nostra economia agraria, non dà un colpo serio al monopolio fondiario, ciò che sarebbe possibile solo con una limitazione, sia pure differenziata, ma generale e permanente della proprietà fondiaria ». »

Questa è la posizione del Comitato centrale del Partito comunista sulla questione dei contadini.

Ma sulla piccola proprietà c'è ancora una altra precisazione da fare. Si dice che noi vogliamo dare la terra a tutti e che abbiamo una visione quasi miracolistica della riforma agraria. Nel 1920, nel giornale *L'ordine nuovo*, Antonio Gramsci diceva:

« La rigenerazione economica e politica dei contadini non deve essere ricercata in una divisione delle terre incolte e mal coltivate, ma nella solidarietà del proletario industria-

« le, che ha bisogno, a sua volta, della solidarietà dei contadini, che ha interesse acchè il capitalismo non rinascia economicamente dalla proprietà terriera e ha interesse acchè l'Italia meridionale e le Isole non diventino una base militare di controrivoluzione capitolistica. »

« Spezzando l'autocrazia nella fabbrica spezzando l'apparato oppressivo dello Stato capitalistico, instaurando lo Stato operaio, che soggioghi i capitalisti alla legge del lavoro utile, gli operai spezzeranno tutte le catene che tengono avvinghiato il contadino alla sua miseria, alla sua disperazione; instaurando la dittatura operaia, avendo in mano le industrie e le banche, il proletario rivolgerà l'enorme potenza dell'organizzazione statale per sostenere i contadini nella loro lotta contro i proprietari, contro la natura, contro la miseria; darà il credito ai contadini, istituira le cooperative, garantirà la sicurezza personale e dei beni contro i saccheggiatori, farà le spese pubbliche di risanamento e di irrigazione. Farà tutto questo perchè è suo interesse dare incremento alla produzione agricola, perchè è suo interesse rivolgere la produzione industriale a lavoro utile di pace e di fratellanza fra città e campagna, fra Setentrione e Mezzogiorno ». »

Dunque, altro che dare la terra a tutti i contadini! Noi pensiamo solo a sostenere determinate rivendicazioni. Ora, se i tentativi di riforma rimarranno nei limiti del progetto Milazzo, non potranno mai essere accettati da noi, nè, crediamo, da larga parte del popolo siciliano e dai contadini che noi rappresentiamo.

Noi dobbiamo dire ai coltivatori diretti che, in generale, abbiamo stimato coraggiosa la loro posizione; però siamo contrari ad una norma che determinerebbe un contrasto fra noi e i coltivatori diretti, e cioè a quella sul sorteggio delle quote. La terra dobbiamo lasciarla a chi la coltiva per ora, a chi l'ha; dobbiamo solo eliminare i rapporti di produzione precari che esistono attualmente.

E ora, dopo aver detto queste cose, mi permetta l'onorevole Alessi di fare alcuni accenni al suo intervento.

Noi Pensiamo che le ragioni sociali della riforma agraria non siano né nostre né del Partito popolare, ma siano di tutti i partiti che sostengono le esigenze e le aspirazioni dei contadini. Però, se dobbiamo esaminare — ben-

chè non sia questa la sede competente — la nostra dottrina, io mi permetto — poichè il Comunismo, secondo l'onorevole Alessi, è una nuova religione e un dommatismo cesaropapista e poichè è molto difficile potere dimostrare questa tesi storicamente — di invitare l'onorevole Alessi a chiarirci bene questo concetto, che noi sentiamo ripetere sin dal 1947. Mi permetto anche di chiedere all'onorevole Alessi che elabori bene questa sua tesi dottrinaria, che può aprire la nostra cultura marxista a nuovi orizzonti!

La verità è questa: che secondo l'onorevole Alessi tutto è cattolico.

ALESSI. Sono lieto che lei riconosce che queste cose le ho dette sin dal 1947 e non le ho improvvisate solo ora.

CORTESE. E' cattolica, secondo lei, la storia del Risorgimento; sono cattolici i comunisti, in quanto è dalle aspirazioni cattoliche che passano al Comunismo. In definitiva, per lo onorevole Alessi tutto è cattolico. Ora, su questo criterio noi non possiamo essere d'accordo. Ed a questo punto, piuttosto che polemizzare con l'onorevole Alessi, faccio polemizzare con lui Gramsci e Gobetti!

Parlando sulla *Rivoluzione liberale*, della cultura dei popolari, Gobetti diceva:

« E' logico che anche il pensiero popolare, « movendo da basi cattoliche, non possa esprimersi in opere di poderosa originalità politica. Teorizzare la politica è già un'eresia: « don Sturzo, Meda, Miglioli, Gronchi possono scrivere articoli e fare discorsi, ma devono appagarsi di una vecchia teoria o meglio sottintenderla. Chi vorrebbe seguire le sorti di Murri per pensarne una revisione? Del resto, anche in Francia i tentativi autonomi del pensiero cattolico furono condannati. Blondell si è salvato solo facendosi dimenticare. »

« Il Partito popolare, sorgendo senza una teoria, ha accettato le abitudini dei costumi politici dominanti e ha rinunciato al mirabile sforzo, rappresentato dal Cattolicesimo, di guardare le cose politiche secondo una visione unitaria. Nonostante le tradizioni, il Partito popolare non riesce, quindi, ad avere un programma: quello tanto decantato è un'antologia di problemi empirici con soluzioni eclettiche che possono essere accolte dai più diversi partiti e studiosi e che non vi è alcuna ragione per chiamare popo-

lari. La libertà della scuola è stata difesa dai liberali nel Risorgimento e rielaborata oggi da studiosi anti-cattolici come Gentile, Lombardo, Radice, Salvemini, Croce. Il decentramento è patrimonio dei federalisti e dei repubblicani. Il problema meridionale, il liberalismo economico, la politica finanziaria anti-demagogica sono stati agitati e posti da vigorosi pensatori indipendenti dal nuovo liberalismo, come Giustino Fortunato, Luigi Einaudi, Francesco Papafava, Antonio De Viti De Marco, Gaetano Mosca, Gaetano Salvemini e gli altri scrittori de *La Voce* e de *L'Unità*.

« Con questi plagi i popolari hanno rivelato il loro squisito tatto ed il loro senso di opportunità, ma non hanno recato alcun contributo e tanto meno un atteggiamento proprio alla cultura politica nostra ».

E Gramsci diceva:

« Il Cattolicesimo democratico fa ciò che il Socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica, e si suicida. Assunta una forma, diventate una potenza reale, queste folle si saldano con le masse socialiste consapevoli, ne diventano la continuazione normale. Ciò che sarebbe stato impossibile per gli individui, diventa possibile per le vaste formazioni. »

« Perciò non fa paura ai socialisti l'avanzata impetuosa dei popolari, non fa paura il nuovo partito che ai 60 mila tesserati del P.U.S. contrappone i suoi 600 mila tesserati. I popolari stanno ai socialisti come Kersenski a Lenin, la XXIV legislatura del Parlamento italiano vedrà la disfatta delle rapide formazioni politiche basate sulla impulsiva fame di potere dei contadini, come la vide la Costituente della Repubblica democratica russa ».

ALESSI. Sturzo scrisse prima di Gramsci e non poteva plagiarlo, scrisse una ventina di anni prima.

CORTESE. Ma non ha portato alcun contributo proprio. Queste brevi parole volevo dire sull'intervento dell'onorevole Alessi, e vorrei anche aggiungere che non si può essere insieme riformatori ed anticomunisti, a meno che non si voglia cadere in contraddizione; in quanto nella lotta comune, ci incontriamo su terreni concreti e ideologicamente ci combatiamo. E' questo che molte volte non permette

ai nostri competitori di potere reggere al libero confronto fra la dottrina socialista e le altre dottrine.

CALTABIANO. Sicchè il Comunismo è una riforma universale.

CORTESE. Non so se questa sia una questione personale o se debba essere esaminata, come io credo, dal punto di vista politico. Io sono stato molti anni in Emilia e sono stato aiutato nella lotta da donne emiliane; perciò non apprezzo quello che ha detto l'onorevole Alessi sul loro conto né l'interruzione dell'onorevole Verducci, che ha detto che le donne dell'Emilia sono schiave. Ora, mi pare che il nostro senso siciliano di cavalleria non ci debba permettere di pronunciare simili frasi.

VERDUCCI PAOLA. Io non ho detto questo.

ALESSI. Io non ho parlato delle donne dell'Emilia, ma ho detto: « di qualche altra regione », ed ho fatto riferimento ad un costume testamentario. Ella, che è uno studioso di queste cose, potrà andare a riscontrare se quanto ho detto corrisponde a verità, e troverà che non si tratta dell'Emilia, ma di una regione che è un pò in su, e dove noi non abbiamo la maggioranza.

CORTESE. Lo rilevo dal resoconto stenografico: « le donne dell'Emilia sono schiave ».

VERDUCCI PAOLA. Si parlava delle donne russe e non di donne italiane.

CORTESE. Possiamo anche difendere le donne russe. Però, tornando in Emilia, dove io sono stato, ho constatato che le donne dell'Emilia sono donne di un paese civile ed avanzato nella civiltà, hanno solo il torto di essere comuniste.

Quanto alla provincia di Caltanissetta, vorrei affermare poche cose. Si tratta di una zona esclusivamente latifondistica, in cui gli agrari hanno sempre dimostrato di non amare le trasformazioni; in questa provincia, parlare di obblighi di trasformazione fa ridere anche i bambini, perchè sono tali le evasioni, perpetratesi per tanti anni, che non ci crede più nessuno.

Non credo — e nessuno ci crede — che questa riforma agraria possa eliminare il feudo e il latifondo nè che possa condurre alla loro eliminazione; soprattutto, essa non eliminerà il male del latifondo.

Noi abbiamo 10mila ettari di terra concessa alle cooperative. Cosa ne facciamo?

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Parla della provincia di Caltanissetta?

CORTESE. Infatti. Noi pensiamo che questi contadini abbiano il diritto di mantenere il possesso della terra. Poichè valgono gli impegni e non le buone parole, e finchè il progetto di riforma dei contratti agrari non sarà presentato, resteremo perplessi su ciò che avverrà nelle campagne.

Io sono lieto che sia presente l'onorevole Lanza di Scalea, perchè vorrei brevemente polemizzare con lui. Noi non possiamo fare l'elogio del latifondo; non ce lo consente la nostra dottrina e la nostra concezione della vita. Il latifondo, per noi, è legato alla sporcizia, al delitto, alla mafia e all'analfabetismo. Noi siamo contro questo latifondo e non abbiamo mai confuso l'unità del latifondo con la unità aziendale; mai!

Ed un'altra cosa vorrò affermare: dobbiamo stare attenti alla cosiddetta « tecnica ». Io ricordo lo « scirocco » dell'onorevole Milazzo, scirocco tecnico. La legge sulla ripartizione dei prodotti ha fatto sì che nella provincia di Caltanissetta si stesse permanentemente in lotta per due mesi perchè gli agrari del luogo interpretavano il concetto dello « scirocco » in questo senso: se era loro favorevole applicavano la legge; in caso contrario, non l'applicavano. Io ho un grande rispetto per la tecnica, ma essa ubbidisce a determinati criteri politici.

LANZA DI SCALEA. Allora non è più tecnica.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Allora è asservita.

CORTESE. Lei non potrà dire che gli scienziati russi siano asserviti al regime sovietico quando sulla base della dottrina marxista-leninista fanno delle grandi scoperte biologiche.

VERDUCCI PAOLA. Sta dicendo una eresia. Lo sa lei che non si può avere più comunicazione col mondo scientifico della Russia?

COLAJANNI POMPEO. Sono stati qui, giorni addietro, gli scienziati russi, al congresso; i grandi chirurghi sovietici. (*Animati commenti - Vivaci discussioni - Rpetuti richiami del Presidente*)

VERDUCCI PAOLA. Gli ambienti universitari non possono più comunicare con gli scienziati russi. E' un mondo chiuso!

POTENZA. E' ignoranza questa!

CORTESE. L'onorevole Gugino può dire che al Circolo matematico arrivano i rendiconti matematici dei circoli sovietici.

VERDUCCI PAOLA. Li riceverà lui personalmente, ma nessun altro professore universitario.

COLAJANNI POMPEO. Ma cosa dice, signora? Sono venuti proprio in questi giorni gli scienziati sovietici.

SEMERARO. Ma se arrivano anche le riviste sovietiche di moda!

VERDUCCI PAOLA. Io parlo di scambi scientifici.

POTENZA. Lei dimentica gli scambi culturali italo-sovietici.

Voce dalla sinistra: Non vuole vedere, non vuole sapere.

CORTESE. L'Istituto bibliografico italiano, onorevole Verducci, in corrispondenza col mondo scientifico sovietico, pubblica una rassegna mensile delle pubblicazioni e ne trae gli articoli.

VERDUCCI PAOLA. Questo non è scambio scientifico.

SEMERARO. Lei non legge; perché non legge?

CORTESE. Passiamo alle zone latifondistiche; quali sono i contratti agrari in quelle zone? La « metateria » ed il « terraggio ». Vediamo cosa dice il tecnico Prestianni in materia di direzione tecnica e rapporti padronali.

LANZA DI SCALEA. E' un asservito!

CORTESE. Non è un asservito, perché non è di nostra parte!

« Il proprietario imprenditore-capitalista è in Sicilia tipicamente il proprietario di qualche ex feudo, di aziende cioè di estensione quasi sempre superiore ai 200 ettari ed avendo un'ampiezza media di 400-500 ettari.

« Egli vive generalmente nel capoluogo di provincia od anche nello stesso comune nel cui territorio ricade il fondo o i fondi più

« importanti; secondo la passione, le maggiori o minori cognizioni tecniche e pratiche che possiede (alcuni sono oggi dei tecnici agricoli ma, più spesso, laureati in altre facoltà), come pure secondo l'ordinamento più o meno attivo dell'azienda, fa frequenti sopralluoghi in campagna e vi permane per periodi più o meno lunghi, durante le operazioni culturali principali.

« L'amministratore ed il contabile sono in genere scelti tra modesti professionisti o diplomati in ragioneria od in agrimensura; talora si tratta di gente di scarsa cultura, ma abile negli affari.

« Essi abitano nelle città o nei paesi più prossimi all'azienda più importante o nello stesso comune di residenza dell'imprenditore, hanno retribuzioni varie in denaro e talora dei premi nella conclusione degli affari più importanti. Queste persone tengono la contabilità e la corrispondenza, coadiuvano l'imprenditore nei rapporti con i terzi (vendite, contratti, etc.), nel seguire il movimento patrimoniale, nel tenersi al corrente dei fatti più salienti e dei bisogni delle aziende. Eccezionale è la figura del tecnico agricolo nell'amministrazione e direzione di aziende agrarie.

« La figura più importante tra il personale direttivo e di vigilanza è il fattore o « soprastante », che raramente manca nelle grandi ed anche in molte aziende medie. Egli abita quasi permanentemente nell'azienda ed ha un'ingerenza più o meno vasta nella direzione di essa.

« Si tratta quasi sempre di gente pratica che ha acquistato una esperienza attraverso una lunga serie di anni » (qui il Prestianni ha dimenticato di aggiungere « di galera »). Lo aggiungiamo noi! Nella nostra provincia, invece, si sceglie il tipo del gruppo di mafia più potente) « esplicando quasi tutte le mansioni gerarchiche da garzone a campiere; mancano in genere di cultura generale e tecnica, la loro istruzione non va spesso al di là di quella delle scuole elementari e qualche volta delle scuole agraria inferiori.

« Il soprastante è la persona di fiducia e di maggiore prestigio nell'azienda, dopo l'imprenditore, verso il quale egli si rende responsabile del buon andamento dell'azienda, garantendone gli interessi verso i terzi ed il resto del personale, che da lui dipende. Egli provvede alla distribuzione delle terre ai coltivatori, stabilisce le colture d'accordo

« coll'imprenditore, disciplina i lavori e tiene la prima nota dei conti.

« Altra figura tipica delle grandi aziende è il « campiere », che ha come funzione principale la sorveglianza dell'azienda contro i furti o gli abusi da parte di terzi e dei coloni; vigila col soprastante i lavori dei coloni, assiste alla divisione dei prodotti nell'aia e scorta gli animali nei trasporti; è in una parola la pubblica sicurezza del latifondo. E' in genere scelto tra i pratici del mestiere e dotato di un certo prestigio personale e di coraggio ».

Il latifondo, quindi, non può essere, almeno da noi, elogiato, ma combattutto e diviso ai contadini.

Circa, poi, le preoccupazioni tecniche, voglio leggervi un pensiero del nostro onorevole Grieco:

« La fissazione del limite della proprietà non può essere influenzata da considerazioni aziendali o produttivistiche, sia pur degne di rilievo. L'unità economico-tecnica della azienda (ove esista l'azienda) e gli interessi della produzione non possono e non devono essere menomati dalle vicende della proprietà. L'unità dell'azienda agraria, avanzata, industrializzata, deve essere difesa da opportune severe norme. Un'azienda agraria può appartenere, come una fabbrica, a più proprietari, senza che ciò pregiudichi in nulla la sua efficienza produttiva e la unità del suo indirizzo tecnico-economico. La fusione artificiale tra grande azienda e grande proprietà serve spesso agli avversari di ogni vera riforma per combattere la riforma con argomenti pseudo-produttivistici ».

Quindi, da questo punto di vista, risulta evidente che, dividendo il latifondo, aumenta la produzione. E possiamo portare un esempio

Noi abbiamo occupato delle terre incolte, e i nostri braccianti — questo è noto — sono andati a lavorare senza sementi, senza mulo, senza attrezzi; in due o tre anni si sono procurati mulo ed attrezzi. Come hanno fatto? Io penso che il possesso della terra abbia migliorato le loro condizioni. Noi affermiamo, quindi, che il progetto Milazzo avrebbe dovuto considerare, anzitutto, in qual modo dare la terra a chi lavora.

Non creiamo perturbazioni nelle campagne, onorevoli colleghi, e soprattutto assegniamo la terra ai contadini che l'hanno conquistata.

Io non avrei più nulla da dire. Penso che i

contadini siciliani non sono quelli che la maggioranza governativa ritiene; solo elementi coscienti, protagonisti interessati alla riforma agraria.

In questa Assemblea noi cercheremo di portare la loro voce, lotteremo tenacemente per una riforma agraria che sostanzi l'autonomia. Noi non crediamo che il progetto Milazzo risponda a questa esigenza. Noi non temiamo di essere ricattati di sinistra o di destra; noi abbiamo assunto la nostra lineare posizione di critica del progetto Milazzo. Noi riteniamo che la posizione del nostro gruppo sia perfettamente chiara e lineare: questo non è un progetto di riforma agraria; è un progetto che non avvia verso la gradualità di una riforma. Oggi chiaramente affermiamo che la maggioranza governativa si è messa a cavalcare la tigre e la tigre può portare nell'abisso, intendendo per « abisso » il fallimento di questo tentativo di riforma. Noi, però, siamo anche certi che l'Assemblea potrebbe domare questa tigre, perché dispone dei mezzi legislativi per attuare una riforma agraria ampia, democratica ed aperta, che sia davvero nell'interesse del contadino siciliano. (Applausi e congratulazioni a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante i numerosi interventi, che al problema della riforma agraria hanno portato, sviscerandolo in tutti i suoi molteplici aspetti, una doviziosa raggardevole di pazienti e profondi studi e molto serie osservazioni ed opinioni, non posso esimermi dal prendere anch'io la parola, trattandosi del problema cardine della vita economica e sociale della nostra Regione e costituendo per ciò stesso il disegno di legge più importante della prima legislatura del Parlamento siciliano.

Il problema della terra è un problema secolare ed il bisogno di una revisione, di una riforma, della materia era fortemente sentito da tutti, anche da coloro i quali oggi ritengono di poter sedere al seggio della difesa.

L'istanza dei lavoratori della terra, che è l'istanza dei diseredati, urge la soluzione, la quale si appalesa come molto ardua e difficile impresa, essendo un problema complesso per ragioni tecnico-economico-politico-sociali.

L'autonomia stessa trae origine soprattutto

da questo bisogno. L'autonomia è, quindi, « legata all'interesse del popolo ».

Noi dobbiamo assecondare questo interesse e, così facendo, interesseremo il popolo stesso all'autonomia, che è sua conquista e sua suprema speranza.

Se ciò è vero, come è vero, non vi è dubbio alcuno che questa è la sede naturale, nella quale dovrà essere agitato, esaminato e risolto il problema della riforma agraria, la cui soluzione deve impegnare la mente, non disgiunta dal cuore, dei siciliani e, per essi, la mente e il cuore dei componenti di questa Assemblea, che ne sono i legittimi rappresentanti e che oggi hanno l'onore di potere assolvere un compito che, se assolto con acume e giustizia, sarà un titolo di alto merito e di nobiltà, che « da solo » può costituire la nostra più bella e feconda eredità alle generazioni future.

Per questi motivi « veramente » quello attuale è un atto solenne, storico. Attenti, quindi, a quel che facciamo, onorevoli colleghi!

Qualcuno ha detto che siamo in ritardo; bisogna, quindi, affrettarsi.

Nessuna fretta, signori! in questa materia occorre solo una cosa: far bene!

Persuadiamoci che (la competenza a legiferare essendo nostra) arrivare prima o dopo al Parlamento nazionale non ha importanza alcuna. Quel che soprattutto conta è l'approvare una legge di riforma aderente alla nostre esigenze isolate e che abbia disposizioni legislative eguali o di maggior favore per i lavoratori a quelle che una legge nazionale possa indicare per il resto del territorio nazionale.

In tal modo la nostra legge, rispondendo a tutti i requisiti voluti dalla Costituzione della Repubblica, avrà il crisma dell'autonomia con l'esultanza delle popolazioni isolate.

Le relazioni contrastanti, la mobilitazione dei giuristi, l'irrigidimento talora quanto meno inconsapevole dei magnati della proprietà, l'agitarsi talvolta scomposto e comprensibile degli aspiranti, che ritengono — e non a torto — che finalmente è giunta l'ora del riscatto morale e materiale, l'ansia che vive per questa legge il popolo, significa che essa dà una forte scossa a viete idee ed a molti interessi; che è l'inizio di una forte battaglia nel campo del diritto tradizionale, il principio di una vigorosa innovazione che, una volta iniziata, può giungere a tutte le sue conseguenze, invece che arrestarsi a mezza strada.

Ecco perchè sono in moto i difensori per istinto e professione dell'intangibilità della proprietà fondiaria.

Per essi è ardito ogni genere di riforma che sia destinata ad aprire un ciclo, che certamente si chiuderà, con una grande conquista democratica, il giorno in cui il lavoro avrà liquidato i suoi secolari conti con il privilegio della proprietà oziosa.

Oltre alla ricchezza, il grande possesso fondiario rappresenta per i latifondisti il prestigio sociale e talora anche il dominio politico.

« La proprietà è sacra », ha detto qualcuno.

Signori colleghi, non occorre fare la storia del possesso della terra sin dal primo apparire dell'uomo sul nostro pianeta; non occorre spendere molte parole ad uomini di studi, come voi siete, per dimostrare che la proprietà della terra non sia un diritto naturale, ma un risultato di un contratto sociale, probabilmente imposto con la forza.

Nella proprietà rustica noi abbiamo terreni lavorati e terreni mai dissodati.

Ora, la proprietà dei primi si può spiegare considerando che in tempi remoti qualcuno li ha lavorati e poi ceduti ad altri; ma come spiegare la proprietà di terre boschive nel loro stato naturale?

I prodotti della terra sono necessari alla esistenza di tutti i viventi; quindi la terra in senso assoluto appartiene a tutta quanta la umanità.

Il concetto di proprietà deve essere inteso, secondo il mio avviso, anche in senso relativo e subordinato alla funzione sociale.

Sentite: l'altra sera la radio trasmetteva uno scritto di Giuseppe Gironda sulle « Possibilità che ha la terra di alimentare i suoi abitanti oggi e quelle che potrà avere tra qualche secolo ». Nel 1900: gli abitanti della terra era 1 miliardo e 600 milioni; nel 1950: 2 miliardi e 400 milioni; fra tre secoli si prevede una popolazione terrestre di circa 20 miliardi!

Oggi abbiamo una media di qualche chilometro quadrato per abitante. Fra tre secoli la media si ridurrà a poche diecine di metri quadrati.

Ritenete voi che fra tre secoli, con la seria difficoltà di vita, si riterrà ancora sacra ed intangibile la proprietà?

La Carta costituzionale — che è dei nostri tempi e che il popolo italiano si è data democraticamente — parla molto chiaramente agli uomini di buona fede.

Essa è chiara, precisa, inequivocabile.

Non ci legge chi non ci vuol leggere e sembra essa nebulosa a chi ha la testa fra le nuvole ed idee nostalgiche, che speriamo mai abbiano riscontro nella realtà!

Non essendo, quindi, più possibile, in presenza della Costituzione, avversare una riforma del genere in nome delle cosiddette leggi eterne del giusto, anteriori alla stessa società politica, che finora hanno circondato la proprietà terriera di sacro rispetto, di fronte al lavoro colpito dal duro principio dell'*accessio* — il principio più esoso e nemico del lavoro nella storia del nostro diritto —, la si avversa, invece, in nome della scienza economica allo scopo evidente di « deviarla sulla via della sabbia ».

Si tende ad evitare il disposto della Costituzione, che è quello di limitare al massimo la proprietà terriera, con proposte apparentemente ispirate alla supposta necessità economica, ad evitare cioè — si dice — scosse troppo violente e pericolose per l'ordinamento strutturale dell'attività produttiva agricola, come se l'attuale ordinamento strutturale fosse il più adeguato alle esigenze produttive e non si trattasse, invece, di modificare proprio il complesso strutturale dei rapporti fra terra e lavoro; e ciò allo scopo, soprattutto, di conseguire un maggiore benessere economico e sociale, come se una riforma fondiaria non fosse anzitutto la soluzione di un secolare problema sociale.

Non occorre molta scienza agraria e molta esperienza per dimostrare che un risultato economico positivo sarà il prevedibile effetto del passaggio di parte della proprietà terriera agli agricoltori coltivatori diretti.

Tutti conosciamo che laddove il coltivatore diretto è divenuto proprietario della terra, il lavoro vigile, continuo, interessato, appassionato, ha compiuto miracoli di trasformazione. Tutti sappiamo che i nostri censualisti, anche laddove c'era la peggior qualità di terra, hanno saputo creare delle vere e proprie oasi attorno ai paesi.

Si dice: « prima trasformare e poi espropriare ».

Non è esatto! Anche il Governo nazionale ha ammesso il principio che occorre prima espropriare e poi trasformare ed è stato ciò sancito nell'articolo 1 della legge sulla Sila e dovrebbe stare alla base anche della riforma che noi vogliamo attuare in Sicilia.

Il Partito repubblicano italiano, al quale mi onoro di appartenere, ha sostenuto la necessità e l'urgenza di una riforma agraria ed io mi auguro che finalmente questa riforma venga e possa raggiungere gli obiettivi che costituiscono la meta delle masse contadine.

Obiettivi che possono sintetizzarsi nei seguenti concetti:

1) soddisfare, nella misura maggiore possibile, la fame di terra dei contadini — bene individuati — che anelano al lavoro continuo con la stabilità della terra, da loro quotidianamente fecondata;

2) tendere con amore veramente cristiano e fraterno alla elevazione materiale e morale delle forze del lavoro, riscattando l'uomo dalla miseria e dalla soggezione e consentendo che si sviluppi la sua personalità;

3) assistenza tecnica e creditizia;

4) assistenza educativa (e su ciò non mi intrattengo, poichè l'argomento è stato svolto brillantemente dal collega Bosco);

5) assistenza sanitaria (non posso che ribadire i concetti già svolti al riguardo dal professore onorevole Luna; vorrei soltanto aggiungere che è necessaria una legislazione precisa e completa, onde evitare la disparità di trattamento assistenziale esistente fra i contadini ed i lavoratori dell'industria);

6) portare la serenità e l'amore nelle campagne, là dove regnano l'odio e la lotta;

7) lotta all'urbanesimo con l'insediamento delle famiglie agricole nelle campagne.

La donna deve partecipare al processo produttivo, anche indirettamente (Alessi non è di questo avviso), e vivificare la vita della campagna con la sua presenza.

**MILAZZO**, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ma l'onorevole Alessi non la vuole urbanizzare!

**FERRARA**. Ove è la donna ivi è la vita, è l'amore, è la gioia, il benessere. Questo è un inno — per me — migliore di quello che la pone all'ombra del suo tugurio di paese, in mezzo alla miseria, spesso non illuminata neanche da un semplice raggio di sole.

La donna, la compagna nel caso nostro, del contadino, stando in campagna, può accudire ugualmente e forse ancor meglio alla santa missione della maternità e può contemporaneamente essere la perenne amorosa compagna del lavoratore. E chi ha nozione della vita dei campi non può non riconoscere la gran parte che ha la donna nell'attività agri-

cola, stando accanto all'uomo che lavora la terra, pur senza fare il « mulo » come lo fanno le donne nelle campagne del Nord.

ALESSI. Di qualche regione del Nord.

FERRARA. Tutti conosciamo la situazione veramente ammirabile delle campagne etnee, dove addirittura c'è una vera distesa di case in cui vivono le famiglie contadine in maniera dignitosa.

Naturalmente, per il trapianto delle famiglie nelle campagne, occorre, ove non ci fosse, il complesso d'opere pubbliche (strade, case, centri rurali, acqua, etc) che consenta il soddisfacimento del minimo almeno delle esigenze umane.

Soltanto così si può portare la vita ove oggi è deserto e squallore; soltanto così si può sanare la piaga del latifondo. Contemporaneamente deve agire il complesso di opere di trasformazione fondiaria saggiamente previste al titolo primo del disegno di legge governativo: e ne rendo atto all'onorevole Assessore all'agricoltura, con la speranza viva che, finalmente, queste disposizioni legislative vengano seriamente applicate e si comminino, però, sanzioni meno irrilevanti di quelle previste.

Penso, poi, che, dopo lo scorporo, si dovrebbe favorire il miglioramento della piccola proprietà, concedendo i contributi previsti dalla legge numero 215 nella misura del 38 per cento più un premio di onerosità nella misura del 12 per cento, in modo da raggiungere il 50 per cento di contributo.

Occorre, inoltre, evitare, dopo lo scorporo, il ripristino della grande proprietà, per nuovi acquisti o per eredità, così come avviene in altri paesi europei.

Le terre espropriate o scorporate dalla E.R.A.S. dovrebbero avere, a nostro giudizio, diverse destinazioni:

a) si dovranno creare delle piccole proprietà coltivatrici là ove la piccola proprietà può trovare il suo ambiente economico adatto alla collina ed alla montagna;

b) si dovrebbero, invece, creare delle medie e grandi aziende da gestire a conduzione unita (cooperative) là dove le medie e grandi aziende rappresentano, in relazione alle tipiche colture (cerealicole, zootecniche, etc.) le unità produttive più convenienti.

L'indirizzo da dare, poi, alla nuova economia agricola dipenderà, si capisce, dalla politica agraria e dagli scambi commerciali che

intenderà fare il nostro Paese in avvenire. Per esempio, occorrerà battere la concorrenza di altri paesi nel campo cerealicolo o bisognerà, invece produrre ortaggi, frutta, etc?

Il progetto di legge governativo dovrebbe mirare, in sostanza, a realizzare la riforma fondiaria in Sicilia e costituire un nuovo e deciso passo verso quella migliore giustizia sociale, che è nell'aspirazione di tutto il popolo ed è solennemente sancita nella Costituzione. Questa, in forma generale, pone fra i compiti essenziali della Repubblica « fondata sul lavoro » (articolo 1) quello di « rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese » (articolo 3); quello di riconoscere e garantire sì la proprietà privata, ma di disporre che la legge « ne determini i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti » (articolo 42), e quello di prevedere la fissazione dei « limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie », promuovere la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo, ossia la scomparsa di esso, « al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali » (articolo 44).

Nel quadro di queste finalità e di queste norme dovrebbe operare il disegno di legge sulla riforma agraria, il quale dovrebbe avere per scopo essenziale quello di addivenire ad una più equa distribuzione della proprietà terriera, in zone in cui questa è concentrata nelle mani di pochi e spesso trascurata.

Il progetto Milazzo adempie a quello che per noi deve essere l'imperativo categorico, cioè quello di raggiungere siffatte finalità?

Qui sta il punto. E' una vera e propria riforma?

Signori del Governo, il mandato parlamentare, oggi più che mai, ci richiama al senso della responsabilità, al dovere elevato al massimo scrupolo. Ciascuno di noi risponda soprattutto all'appello della propria coscienza. E allora?

E allora io penso che abbiamo il dovere sacrosanto di emendare, modificare, per presentare al popolo siciliano una legge consona ai tempi nuovi e al nuovo spirito sociale.

Un'altra riforma agraria, evidentemente, non sarà ritentata domani.

Perchè non è una riforma il progetto di legge Milazzo?

Il progetto non fissa un limite alla proprietà secondo l'articolo 44 della Costituzione.

Questo dice testualmente, infatti, « la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione, secondo le regioni e le zone agrarie ».

Si può sofisticare, come è stato fatto da qualcuno, se « limiti all'estensione » significhi limite alla forza economica della proprietà; ma il risultato di questa discussione non può certamente incrinare il principio del limite permanente della proprietà, sancito dalla Costituzione.

Comunque, o in base alla superficie o in base alla forza economica della proprietà, rimane sempre fermo l'obbligo di sancire il divieto di possedere terra oltre un certo limite; obbligo, che il Partito repubblicano ha sempre propugnato. E qui devo dichiarare che sarebbe errato ed ingiusto il criterio di determinare il limite in base alla sola superficie.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. A Roma è stato fissato il limite di 750 ettari; qui la Commissione l'ha portato a 550. Poichè si riferisce ad un intervento del Partito repubblicano, deve dire quello che si è fatto a Roma.

CRISTALDI, relatore di minoranza. Non confondiamo. Sta parlando di un altro limite; sono due argomenti diversi.

FERRARA. Il Partito repubblicano, in questo caso, anche Roma non avrebbe avuto fortuna.

MARINO. L'onorevole Alessi ha parlato di 150 ettari!

FERRARA. Se nella determinazione del limite si prende in considerazione solo l'estensione della proprietà, si trascura l'importante elemento del valore; se si prende, invece, solo il valore della proprietà, si trascura la sua estensione. Nel primo caso si parificano nella esenzione proprietà di valore estremamente differente; per esempio, cento ettari di frutteto o di agrumeto e cento ettari di terreno a coltura estensiva. Nel secondo caso si parificano, per esempio, proprietà di estensione diversa, come dieci ettari di agrumeto e due-mila ettari d'incolto produttivo.

Una proposta logica potrebbe essere questa: vi prego, onorevoli colleghi, di prestarmi un po' di attenzione, perchè quanto sto per dire potrebbe avere una grande importanza al fine di poter trovare un punto di fusione tra il settore di destra e quello di sinistra. Abbiamo, infatti, il sacrosanto dovere di varare questa legge nella migliore maniera possibile (*approvazioni*); è necessario, però, molto senso di responsabilità per intendere quanto vi dirò e, soprattutto, molta serenità ed obiettività.

Una proprietà terriera che superi lire 120 mila di imponibile dovrebbe essere colpita nell'eccedenza totale « indipendentemente » dalla sua superficie. Vi potrebbero corrispondere cinquanta ettari di agrumeto. (*Dissensi*)

MARINO. C'è errore! Forse, venti ettari, in media.

CALTABIANO. Secondo le contrade.

FERRARA. Comunque, questi sono dettagli.

PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione. Si tratterebbe di un dettaglio molto importante.

FERRARA. Le cifre si possono rivedere; per ora si tratta di fissare il concetto.

PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione. Con l'intesa che le cifre sono suscettibili di revisione, io l'ascolto. Cinquanta ettari di agrumeto hanno come imponibile perlomeno 400 mila lire.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ha voluto accennare ad una conduzione di terra agrumetata. Sono pochissimi i casi; forse, quattordici. È un limite nel limite.

FERRARA. Altra ipotesi: una proprietà che superi, ad esempio, i duecento ettari di terreno seminativo, di media qualità, dovrebbe essere colpita nella eccedenza totale, indipendentemente dal suo reddito imponibile. Vi potrebbero corrispondere lire 50-60 mila di imponibile.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. L'imponibile medio è di 250 lire per ettaro.

FERRARA. Nella zona ad economia latifondistica (ecco un concetto forse nuovo per molti di voi) il proprietario di unità aziendali tecnicamente attrezzate (poche, in verità, nella nostra Regione; parecchie, però, sono in fase

di continua evoluzione) potrebbe chiedere di restare proprietario di trecento ettari, sempre che si impegni contrattualmente con lo E.R.A.S. a rendere l'azienda modello o pilota, entro un ristretto numero di anni, pena lo esproprio totale del fondo a favore dello E.R.A.S.. Sarebbe così salvo il principio della Costituzione, che sancisce la fissazione dei limiti alla estensione della proprietà, secondo le regioni e le zone agrarie. (*Animati commenti - Dissensi dal centro*) Ciò sembrerà drastico all'onorevole Lo Manto; ma io non credo che lo sia. Si tratta di ponderare questi dati, di rifletterci. I tecnici giudicheranno quale debba essere il periodo indispensabile per trasformare in azienda-pilota questi trecento ettari, se quattro o cinque anni. Se il proprietario, per disavventura, non ottemperasse ai suoi obblighi entro tale periodo, perderebbe tutta la sua proprietà, ricavandone, beninteso, l'indennizzo.

MARINO. Questa è poesia!

FERRARA. Il riferimento implicito alla maggiore o minore produttività della terra è evidente in quella dizione.

Purtroppo, questo criterio, invece di essere svolto logicamente, senza incongruenze e contraddizioni, viene deformato dalla tabella degli scorpori, la quale aggrava anche la soluzione del problema fondamentale di espropriare la terra nella misura maggiore possibile.

E' evidente che, se si vuole stabilire il limite di estensione delle proprietà in base ad un rapporto fra il reddito complessivo ed il reddito unitario, bisogna che questo rapporto sussista sempre, secondo una linea di svolgimento continuo. Se si esamina la tabella degli scorpori, si vede che è esageratamente favorita, invece, la proprietà ricca a danno della povera.

Questo trattamento di favore non appare giustificato, anzi è ingiusto, specie se si interpreta la norma costituzionale del limite non come limite alla superficie, ma come limite alla potenza economica della proprietà.

Il progetto Milazzo, non fosse altro che per questa lacuna (mancata determinazione del limite alla estensione) davvero rischia di essere ritenuto come incostituzionale.

Dovrei parlare adesso delle esenzioni previste. Non posso non giudicarle eccessive. Io

sono per l'abolizione dell'articolo 19. Dell'articolo 20 rispetterei soltanto l'esenzione riguardante i boschi e gli inculti produttivi, ecc; quindi, abolizione del secondo comma. Nell'articolo 21 esenterei soltanto i terreni indicati nel primo comma dell'articolo 20 ed abolirei tutto il resto.

Il termine contenuto nell'articolo 24 (trasferimenti successivi al 31 dicembre 1949) lo riporterei a quello della legge Segni (1 gennaio 1948).

Certamente, questo disegno di legge non deve essere nato sotto buoni auspici se ha suscitato tante critiche e tante osservazioni!

Fra l'altro, da molti si è lamentato che questo disegno di legge non fa cenno alcuno dei contratti agrari che, modificati nel suo complesso, dovrebbero stare alla base di una buona riforma agraria. E qui da molti vengono suggerite tante altre esigenze che vorrebbero trovare in disposizioni legislative collaterali o nel corpo stesso della riforma agraria adeguato riscontro.

Così, per esempio:

- 1) legge sulla riforma tributaria;
- 2) legge per la definizione delle zone agricole;
- 3) legge per la formazione tecnica dei contadini;
- 4) legge per la riforma del regime delle acque;
- 5) legge per la riforma delle leggi sulla bonifica;
- 6) legge per la riforma del regime creditizio;
- 7) legge per il demanio regionale;
- 8) legge per la riforma della gestione di conduzione;
- 9) legge sulle cooperative, le quali — secondo me — hanno il diritto di avere in proprietà le terre concesse con sentenza (*Approvazioni a sinistra*)

Sono circa 70mila ettari di terreno che, in virtù di questo disegno di legge, scaduto il termine della concessione, dovrebbero essere lasciati; pertanto, una massa di contadini dovrebbe andare in cerca di terreni, che non potrebbero diversamente trovare.

- 10) legge sull'unità minima poderale;
- 11) legge sugli usi civici.

A questo proposito, è necessario ricordare a noi stessi che una revisione della disposizione drastica sugli usi civici potrebbe procurare all'E.R.A.S. il conferimento di 40 mila ettari di terreno che, aggiunti ai 70 mila delle cooperative potrebbero costituire una massa notevole, che ci farebbe avvicinare, nel complesso, se la legge fosse congegnata così come l'ho prospettata, ad una quota di 250 mila ettari di terreno, che, naturalmente, potrebbero in pieno soddisfare le esigenze delle masse contadine.

12) legge sui consorzi facoltativi ed obbligatori.

Ed allora, cos'è questo disegno di legge dell'onorevole Milazzo?

Sono d'accordo con coloro che lo hanno definito una legge di miglioramento fondiario, che certamente avrà migliore fortuna delle altre leggi emanate precedentemente in materia (1933-1940).

E', nel suo complesso, un energico, richiamo agli obblighi imposti dalle precedenti leggi ai proprietari assenteisti, che hanno voluto ed inteso sfuggire a quella funzione sociale che la proprietà terriera assolutamente deve avere.

Ed ora, onorevoli colleghi, non ritenete che una riforma agraria in Sicilia senza equa ripartizione di terra sia un controsenso?

Contemporaneamente deve operare la trasformazione fondiaria per diretto intervento, con i congrui aiuti dello Stato, dei proprietari, non essendo possibile che si sostituisca ad essi lo Stato per ragioni tecnico-amministrative e per ragioni ovvie di finanza.

Una riforma agraria, poi, senza la necessaria immissione dei contadini nel processo produttivo — interessandoli impegnativamente — sarebbe come fare opera vana ed antisociale, poiché aumenterebbe la distanza fra i detentori della terra e della ricchezza e gli eterni diseredati.

La riforma agraria in Sicilia non può e non deve dare una risultante complessiva inferiore a quella della legge nazionale, che, peraltro, ancora non vuole essere una completa riforma, ma soltanto uno stralcio, mentre noi qui vogliamo fare una riforma completa.

Questo eventuale risultato potrebbe costituire altro elemento di incostituzionalità.

Il « senza pregiudizio » dell'articolo 14 del nostro Statuto, ciascuno lo interpreti al lume della propria coscienza e dello spirito che animò i volenterosi della Consulta regionale, che è uno e inequivocabile. Non vi può essere ombra alcuna di dubbio che esso va inteso nel senso del vantaggio delle classi lavoratrici.

Ed allora?

Allora, io penso che opportuni emendamenti potranno aiutarci a trovare il punto di incontro e di fusione e a varare la legge, tanto attesa dal popolo siciliano, nella quale il titolo primo dovrebbe costituire il complesso degli articoli riguardanti il conferimento della terra ai contadini e il titolo secondo il complesso degli articoli riguardanti la trasformazione fondiaria.

Ciò in attesa e con l'impegno solenne e categorico dell'Assemblea di approntare al più presto quelle altre leggine, di cui abbiamo poc'anzi detto e che, nell'insieme, dovrebbero costituire il *corpus juris* della riforma agraria

Questo è il nostro pensiero.

Non riteniamo, comunque, che con questa legge, anche così come la vediamo noi, possa essere completamente risolta la questione sociale della terra e possa farsi un'opera completa. Non vi sono, peraltro, soluzioni definitive dei problemi sociali; vi sono soltanto soluzioni secondo la logica dei tempi.

E la logica dei tempi consiglia noi deputati della prima legislatura del Parlamento siciliano, a fare un esame di coscienza con la massima serenità ed obiettività possibile.

Questa Assemblea, nei momenti cruciali della sua vita, ergendosi al di sopra degli antagonismi di persone o di partiti, è riuscita sempre a ritrovare se stessa, dando prova di saggezza, di maturità e di alto senso di responsabilità.

Sono fiducioso che anche questa volta, discutendo il fondamentale problema, l'Assemblea troverà la soluzione più idonea e darà, con una legge giusta ed organica, lavoro e benessere a tutto il popolo siciliano e solleverà le masse contadine, oggi intristite dalla miseria e dall'odio, riportandole, con la soddisfazione di tutti, alla gioia di vivere e di sperare. (Applausi - Congratulazioni)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani 28 settembre, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni.
3. — Discussione dei disegni di legge:
  - a) « Autorizzazione di spesa per opere di propaganda in favore di prodotti siciliani » (469);
  - b) « Riforma agraria in Sicilia » (401),

di iniziativa governativa (*seguito*);  
c) « La riforma agraria in Sicilia » (114), di iniziativa degli onorevoli Pantaleone ed altri (*seguito*).

La seduta è tolta alle ore 21,20.

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO